

Mondi al di là di un dipinto



Qualche tempo fa, passeggiando lungo una via del centro storico, scorsi un signore seduto all'angolo di una chiesa, circondato da molte tele colorate.

Incuriosita, mi avvicinai e, scrutando quelle forme, mi resi conto che si trattava di un vero "pittore di strada".

I suoi quadri erano molto diversi tra loro: ve n'erano alcuni colorati e sgargianti, altri bui e scuri che, quasi, incutevano paura.

Uno mi colpì particolarmente: raffigurava una signora che stava passeggiando in riva al mare, in costume, pronta per fare il bagno.

In un attimo, lasciai subito spazio alla mia fantasia, travolta completamente dai pensieri che fluttuavano nella mia mente, in quel momento.

La signora Jones, mamma di due giovinelli, Mirko e Luke, era uscita da poco, lasciando i figli a casa, dopo essersi raccomandata che la raggiungessero, non appena avessero terminato di studiare.

Nel frattempo si era incamminata verso la spiaggia, poco lontana dalla sua abitazione e, dopo avervi sistemato l'ombrellone, aveva deciso di sedersi sulla sdraio a leggere una rivista ed ascoltare un po' di musica, mentre i raggi del primo sole estivo riscaldavano l'aria.

La signora Jones era una donna molto alta e gracile, dagli occhi azzurri e dai capelli castani, che amava particolarmente l'estate, perché era un periodo che le permetteva di riposarsi, dopo le lunghe giornate lavorative, molto pesanti. Inoltre, adorava il mare.

Trascorse un po' di tempo dal suo arrivo in spiaggia: quindi decise di rinfrescarsi, immergendosi nella limpida acqua del mare e, lasciando le ciabatte accanto alla sdraio, si diresse verso il bagnasciuga.

Entrò in acqua molto lentamente, per abituarsi alla fresca temperatura di quest'ultima e scese a

fondo, per poi ritornare in superficie.

Quando, però, le altre persone presenti le rivolsero lo sguardo, urlarono di terrore, all'unisono: la signora Jones si era trasformata in una creatura marina, simile ad un pesce, col corpo ricoperto di squame ed una lunga coda.

Non si era accorta di nulla, ma sentendo le voci delle persone spaventate intorno a lei si rese conto della situazione di cui era protagonista: doveva trovare un modo per tornare alle sembianze umane.

Siccome l'inspiegabile e terribile trasformazione era avvenuta semplicemente andando sott'acqua, pensò che, ripetendo l'azione, avrebbe annullato l'effetto, tornando com'era in origine, ma non funzionò: provò e riprovò, finché un bagnino, che passava di lì, si accorse del fatto e, con la pelle d'oca, pensò che, forse, solo lui sarebbe riuscito a portare la signora fuori dai guai. Si armò di una possente canna da pesca e, una volta afferrata la pinna della creatura, iniziò a tirare a più non posso, con tutte le sue forze, riuscendo a trascinare la donna fuori dall'acqua, elemento dal quale non poteva più allontanarsi volontariamente.

Appena toccato il bagnasciuga, la signora recuperò le sembianze umane e, terrorizzata, si accorse che i figli la stavano raggiungendo: erano già a pochi metri da lei. Augurandosi che Mirko e Luke non avessero visto nulla di quanto accaduto, li accompagnò alla sdraio, dove rimasero l'intero pomeriggio.

D'improvviso la storia s'interruppe ... a risvegliarmi da questo sogno era proprio la voce del pittore che, vedendomi incantata davanti al suo quadro per tutto questo tempo, forse pensò che volessi acquistarlo.

Silvia Grillotti (III B)



Gli impressionisti sono sempre stati i pittori che hanno colpito maggiormente la mia immaginazione, grazie ai loro accostamenti di colore, alle pennellate decise, ai loro paesaggi, alle scene ritratte.

Ad una mostra, ultimamente, ho visto alcuni quadri di Jean Béraud. Quello che mi è piaciuto maggiormente è stato: "Al Caffè": sono stato subito rapito da quell'atmosfera e mi sono trovato magicamente risucchiato all'interno dell'opera. Come un qualsiasi parigino mi recavo tutte le mattine al caffè nella piazzetta dell'orologio.

Salivo nella sala del secondo piano e sedevo proprio accanto ad una delle due finestre quasi all'altezza del grande orologio del Municipio. Mi piaceva quel luogo fuori moda, con i mobili scuri, i tavolini di marmo e le lampade liberty. Mi faceva star bene, mi sentivo ben protetto dall'atmosfera del recente passato: il quadro era come se mi parlasse della mia famiglia, dei gusti dei miei nonni,

che mi avevano cresciuto. Le cameriere erano sempre vestite di nero lucido, col colletto inamidato e il grembiolino di pizzo: servivano il caffè su di un vassoio argentato, accompagnandolo sempre con un biscottino alle mandorle e un chicco di cacao fondente. Prendevo un caffè, il più delle volte un cappuccino. Sorseggiavo la bevanda lentamente con gli occhi fissi al vetro della finestra, rivolti al movimento della grande piazza della città. Era uno spettacolo vedere la gente che passava lì sotto! Ma ancor più affascinante era lo spettacolo che il gigantesco orologio offriva al cambiar delle ore. Una porticina si apriva di fianco al quadrante, pieno di simboli e di stelle. Ne uscivano i Re Magi, statue di legno, animate da antichi e ingegnosi meccanismi, dipinte e rivestite di stupendi abiti orientali. Rapidamente, al suono del carillon, si dirigevano verso la Vergine, seduta sul fondo col Bambino sulle ginocchia. Le portavano i loro doni sfavillanti d'oro e poi uscivano da un'altra porticina laterale.

Un giorno, mentre osservavo quel magico momento, si rivolse incredibilmente verso di me Baldassarre, uno dei Re Magi e mi urlò: "Tra pochi giorni avrai compagnia, al tavolo. Non sei stufo di star solo? Guarda noi come ci divertiamo insieme!".

Per la sorpresa rovesciai il cappuccino sul tavolo: ero impaurito!

Dopo poche settimane una ragazza mi si avvicinò.

"Posso sedermi e godermi anch'io lo spettacolo?".

"Come no!".

Era una bella tipa, simpatica ed allegra.

La incontrai altre volte e prendemmo l'abitudine di bere insieme il caffè, in attesa del rintocco dell'orologio che ci ricordava i nostri impegni, il lavoro che ci aspettava poco lontano. Diventammo amici e quel caffè liberty tutto specchi, vecchi mobili e lampade floreali diventò il luogo magico dei nostri incontri.

Avevo trovato l'anima gemella? Ma figuriamoci!

Mi risvegliai dallo stato di torpore e mi ritrovai accanto a mia madre.

Avevo sognato ad occhi aperti!

Matteo Boggiani (III B)

La galleria magica



Il giorno della mostra d'arte, la classe di Marco vi si recò per ammirare i molti quadri che il palazzo ospitava. Il ragazzo iniziò la sua perlustrazione ma, poco dopo, si separò dal gruppo e si perse nell'esposizione. Si girò ed ammirò le numerose opere che aveva incontrato; la sua attenzione fu attirata da un enorme dipinto: esso raffigurava l'ombra di un cavaliere, con la spada estratta, immerso in un paesaggio naturale con grandi alberi rosa in fiore. Guardò con così tanta intensità il quadro che, ad un certo punto, sembrava quasi che l'ombra si muovesse! Che brutto scherzo gli stava giocando la fame! Dopo aver finalmente trovato il gruppo, Marco si voltò per riavvicinarsi a quest'ultimo, quand'ecco che una gelida mano si posò sulla sua spalla e lo trascinò ... nel dipinto! Spaventato, si voltò di scatto e trovò il cavaliere: non indossava un'armatura, ma una corazza di pietra, tutta rovinata e, appena Marco la toccò, questa si sgretolò, trascinandosi dietro il suo

possessore e lasciando il ragazzo solo in quella radura enigmatica. Il giovane si accorse di una specie di finestra e vi si avvicinò: la sala del museo si trovava dall'altra parte e quella doveva essere la teca che proteggeva il dipinto.

Provò a tutti i costi ad andarsene, cercando anche di frantumare il vetro, ma per qualche strana magia non vi riuscì; decise allora di addentrarsi nella radura, alla ricerca d'aiuto. Camminò per miglia, ma non incontrò anima viva, tutto il giorno e così si accampò, per la notte, in uno spiazzo. Intanto la maestra lo cercò tutto il pomeriggio, ma senza risultati; così ne denunciò la scomparsa alla polizia, che iniziò subito le ricerche. Marco non sapeva come uscire dal dipinto: si disperò e, non ottenendo nulla, fu colto dal sonno. Appena le luci del museo si spensero, si scatenò un parapiglia nella galleria: i personaggi uscirono dalle loro opere per fare una passeggiata, chiacchierare tra loro e giocare; Marco rimase ad ammirare quello spettacolo che, probabilmente, nessun altro avrebbe mai avuto modo di vedere: capì subito che era l'occasione buona per uscire dal dipinto, ma al mattino si ritrovò nuovamente al suo interno.

Ad avvicinare tutti era proprio una maledizione: di notte egli poteva uscire, ma di giorno prendeva il posto del cavaliere e rimaneva intrappolato nella mostra.

Trascorsero gli anni e Marco continuava a rimanere chiuso, nelle ore diurne, all'interno del quadro, fino alla morte: ora capiva il gesto del cavaliere, ma non voleva imprigionare nessuno, destinandolo alla sua stessa pena.

Marco possedeva un cuore così buono da trattenerlo rinchiuso, per sempre, in una realtà alla quale doveva eternamente ritornare, in quel dipinto che è ancora lì, tuttora, nella galleria magica.

Ilaria Benassi (III B)

La mia autobiografia

L'autobiografia è spesso scritta da persone famose, importanti, con una vita ricca di avvenimenti e abbastanza avanti con l'età. Io invece mi definisco una normale dodicenne.

Mi chiamo Francesca, ho dodici anni e questo è il racconto della mia vita.

Più volte ho chiesto ai miei genitori informazioni sul giorno della mia nascita. Sono nata, prematuramente, il 7 gennaio 2003, di sera, all'ospedale Galliera, a Genova. Mia madre mi ha raccontato che il medico, appena ha iniziato il taglio cesareo, sentiva già i miei pianti: mai aveva fatto nascere una bambina che strillava tanto!

Da neonata, come suppongo quasi tutti i bambini, ero davvero brutta, graffiata, con pochissimi capelli e gli occhi molto piccoli, anche se a "difendermi" erano mio padre e la mia bisnonna. Quando sono tornata a casa, nevicava; i miei genitori mi hanno riposto nel lettino e ho dormito sonni tranquilli. Da piccola ero proprio golosa; non riuscivo a smettere di mangiare. La notte difficilmente prendevo sonno: allora, per farmi addormentare, mia mamma mi avvolgeva nel suo "poncho" peruviano, di colore viola, mi metteva in macchina e mio papà mi portava in giro per tutto il quartiere, fino a quando non mi addormentavo.

Ho cominciato a camminare all'età di nove mesi: eravamo in famiglia, alla Castagnola e stavo protestando perché nessuno mi dava un piccolo e grazioso sonaglio, che era situato poco distante da me.

Allora, appoggiandomi alla poltrona di vimini, mi sono alzata. In realtà sono caduta un paio di volte, ma alla fine sono riuscita a camminare.

Non ho mai usato il ciuccio, bensì mi mettevo il dito in bocca e grattavo il dorso del mio orecchio

tanto da causarmi un eczema.

Ricordo un giorno particolare: giocavo con le bambole con una mia vicina di casa; stavo spingendo il passeggino di "Rose", la mia bambola, quando sono caduta e mi si è "aperto" il dito.

Allora, in effetti, il fatto mi impressionò molto, ma ripensandoci ora, alla fine, sono bastati un po' di mercurio cromo ed un cerotto. Quell'evento mi ha traumatizzato talmente tanto da farmi passare questo vizio. La mia prima parola è stata "mamma" ("baba") che ho pronunciato all'età di circa un anno.

Quando avevo venti mesi, mia madre era in dolce attesa di mio fratello: non ho preso bene la notizia e mi sono dimostrata riluttante verso l'arrivo di un altro bambino.

Forse ho avuto paura che mi rubasse l'importante ruolo che avevo in famiglia; resta il fatto che mi sono dovuta abituare alla "new entry".

Mia nonna Stella più volte mi ha menzionato il fatto che i miei genitori volevano chiamare "il nuovo arrivato" Ernesto, ma desideravano anche che io approvassi: in questo modo tutti i parenti hanno tentato di dissuadermi e di farmi scegliere "Lorenzo", il suo attuale nome. Mia madre ancora mi narra che ho imparato da sola a scrivere e che, per il mio quarto Natale, ho dato un biglietto a mia zia con su scritto il mio nome e: "auguri".

L'estate del mio quarto anno di vita avevo già una passione per la Matematica; infatti chiedevo sempre a mia madre di farmi ripetere le tabelline.

Molti dei miei ricordi infantili sono legati ad Arma di Taggia, come quando andavo con i miei nonni a spasso e mi fermavo a guardare gli operai che lavoravano e che, ormai, mi conoscevano tutti; quando arrivavo, azionavano i loro marchingegni solo per farmi divertire.

Non dimenticherò mai il giorno di prima elementare: per la prima volta ero entrata in un'aula vera, come avevo sempre sognato.

All'età di otto anni, mi hanno diagnosticato la celiachia, una malattia autoimmune secondo la quale il mio corpo non riesce ad assimilare alcuni cereali come frumento, avena, orzo...

Tutto questo è stato decisivo nella mia vita ed ha stravolto gli equilibri che una volta si erano formati.

Il mio percorso nella scuola elementare è stato un po' tormentato: dapprima le prese in giro dei miei compagni di classe, il fatto di essere esclusa dalle mie compagne ed, infine, la morte della mia maestra, avvenimento che mi ha causato un forte trauma, essendo la prima perdita subita. Sono sempre stata convinta che ella fosse il mio angelo custode, come mi dicevano i miei nonni. In questi ultimi anni ho iniziato a frequentare un corso di recitazione, attività che mi ha subito affascinato, divenendo la mia passione ed il mio sogno per il futuro.

Sono sempre stata una bambina strana e non sempre stavo bene con me stessa, forse anche perché nel primo ciclo di scuola, all'inizio, non venivo accettata: una delle poche persone per le quali contavo veramente è stata Paola, che consideravo come una sorella.

Ho cambiato scuola e finalmente ho conosciuto una ragazza fantastica, Susan: per la prima volta nella mia vita, mi sono sentita apprezzata.

Lo scorso anno ho iniziato la secondaria di primo grado ed ho rivisto una vecchia amica, Gaia, compagna speciale e per me molto importante.

Durante la scorsa estate credo di essere cambiata, cresciuta, di aver finalmente abbandonato la mia fase da bambina.

Quest'anno, per motivi familiari, ho cambiato sezione: essendo una persona poco socievole e un po' riservata, non mi sono ambientata subito, ma successivamente ho trovato l'immagine delle amiche perfette in Noemi, Alessia, Giada Montenegro e Saracco ed Elisa.

Caro lettore, questa è la mia vita e, anche se finora breve, spero ti piaccia.

Settimana bianca

Finalmente, dopo una lunga attesa, il grande giorno è arrivato! Domenica 22 Febbraio siamo partiti per Lizzola, un posto magico, dove l'unica cosa che vola sono le palle di neve e le risate dei bambini.

A Lizzola si può sciare e fare snowboard, ma anche attività divertenti e "istruttive".



Ovviamente non mancano mai le nostre stupidate, come ad esempio, non facciamo nomi (Francesca e Alessia) cadere dallo snowboard e sfasciarsi il fondoschiena e il ginocchio! Oltretutto, sono sbocciati nuovi amori, e stranamente c'entra la Francesca...

Tutto questo, però, non sarebbe successo senza la prof Stagnaro che ogni anno ci regala emozioni bellissime con questa settimana, e senza il gruppo "Scuola in montagna" che ci fa giocare e

divertire ogni anno.

È stata una settimana da ricordare, e sicuramente, anche se l'anno prossimo saremo alle superiori, in un modo o in un altro cercheremo di ritornare a Lizzola!

Le ragazze della 3^A

Sono stata in settimana bianca con la scuola a Lizzola.

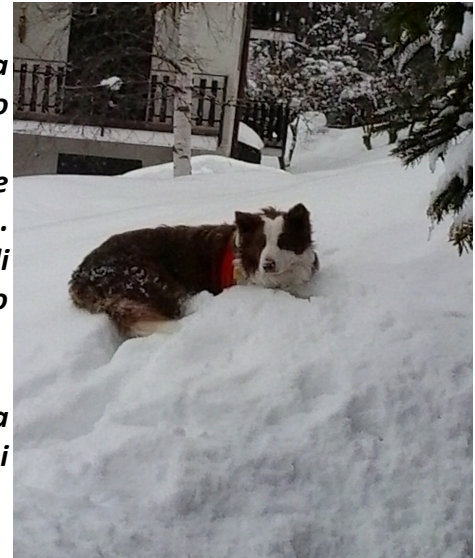
Alla mattina, dopo colazione, andavamo a sciare, dopo a mangiare, dopo di nuovo a sciare. La sera, dopo cena, siamo andati a vedere le stelle.

Abbiamo parlato dei pericoli della montagna e delle valanghe, e abbiamo fatto delle prove di ricerca nella neve. Abbiamo fatto le foto di gruppo. Abbiamo visto le riprese di chi praticava lo sci e chi lo snowboard, per vedere quali erano gli errori da non fare.

Una sera abbiamo fatto la fiaccolata.

Io ero in camera con Francesca, che ogni sera si metteva a ballare. Abbiamo chiacchierato e abbiamo giocato con tutti i ragazzi.

La settimana bianca mi è piaciuta molto!



Carola Pompeo

Era il primo anno che facevo la settimana bianca e non sapevo nulla, a parte quello che mi avevano raccontato le mie compagne di stanza.

Il primo giorno ero eccitatissima, e la pista su cui ho iniziato la settimana sembrava così piccola e larga. Dopo colazione salimmo sulla pista "baby", dove imparavamo a sciare: non era

così larga come credevo, era piuttosto stretta e corta.

Venerdì salimmo sulle piste più alte e lì le montagne mi sembravano di dimensioni più ridotte, come se si fossero rimpicciolite. Dopo il pranzo, sulle piste, le montagne mi sembravano ancora diverse, posso dire: sagge.

Il viaggio di ritorno non è stato poi tanto diverso, ma non riuscii a passarlo come l'andata; era come se stessi andando a scoprire un luogo sconosciuto nuovo; forse, ero diversa io.

Beatrice Beggi

Laboratorio di scrittura: dall'immagine al racconto

Avventura sulla neve

La grotta di Peter



Una fredda notte d'inverno, in un paese della Scandinavia, un ragazzo di nome Peter esce di nascosto di casa e si avventura in un bosco.

Dopo aver camminato molto arriva in un prato innevato con al centro una slitta. Cosa sta cercando, tutto solo, al freddo ?

Sulla neve i cani legati alla slitta, otto bellissimi husky, dormono ; ma quando lo sentono lo svegliano, scodinzolano e si preparano a partire.

Guidata dal ragazzo, la slitta va veloce; lui sta curvo e basso per proteggersi dai rami. Dopo ore di corsa i cani rallentano davanti a una grotta.

Peter lega i cani ad un albero e scende. È un po' spaventato; si guarda intorno e si avventura nella grotta; c'è molto buio allora torna alla slitta e prende una lampada a petrolio e una scatola di fiammiferi. Accende e torna nella grotta.

Trema per il freddo e anche per la paura. Cammina lungo un corridoio basso e stretto, alla fine trova una nicchia sulla roccia. Alza la lampada e vede qualcosa brillare... il suo cuore batte forte, e non ha più paura. Ora il ragazzo è felice e pensa: "Allora il nonno aveva ragione, in questa grotta c'è veramente un tesoro. Tutti hanno sempre detto che lui era matto e lo prendevano in giro".

Peter alza il braccio per prendere quell'oggetto così luccicante, ma quando lo tocca sente una voce familiare; sta per morire di paura e vuole scappare, ma la voce lo ferma e gli dice : " Stai tranquillo! Sono io, tuo nonno! Sei stato bravo e hai avuto molto coraggio ad avventurarti nella grotta. Ora torna in paese e fai vedere a tutti questa coppa: è il Santo Graal, dove ha bevuto Gesù nell'Ultima Cena; lo possono trovare solo le persone pure e coraggiose come te".

Il ragazzo torna alla slitta; è felicissimo e con i suoi cani sfreccia verso il paese.

Tutti gli abitanti si scusano per aver deriso suo nonno e portano il Santo Graal nella cattedrale. La grotta da allora è chiamata: "Grotta di Peter".

Pietro Borgarelli

La bambina e i suoi dieci cani

In una vecchia città in cui il freddo dominava una bambina passeggiava insieme ai suoi dieci cani.

La mamma della bambina era severa e detestava i cani; ne prese uno e lo lasciò in mezzo alla neve. La bambina disperata cercava il suo decimo cane. Prese la slitta imitando Babbo Natale e mettendo al posto delle renne i suoi nove cani. Prese una giacca per ciascun cane.

La madre le disse: "Dove vai? Il cane sarà scappato perché non ti vorrà bene "; rispose la bambina: "Impossibile! Ci vogliamo troppo bene, i miei cani sono come fratelli, non li lascerei mai!" .

La madre la lasciò andare, sperando che non trovasse il suo decimo cane e che tornasse sana e salva.

Il freddo sembrava mettersi contro la bambina. A un certo punto lei si fermò perché le si stava gelando una gamba; i cani si misero tutti vicino a lei per fare sciogliere il ghiaccio e per tenerla al caldo con il loro pelo.

Videro una capanna, e dentro c'era una veggente; la bambina chiese: "Ha visto un cane?"; la veggente misteriosa disse: "No, però posso dirti il tuo futuro". I cani preoccupati abbaiarono; la bambina riuscì a farli calmare, ed accettò di sapere il suo futuro.

La veggente disse: "Il tuo futuro sarà brutto se continuerai a cercare il tuo decimo cane: morirai! Torna a casa per il tuo bene!".

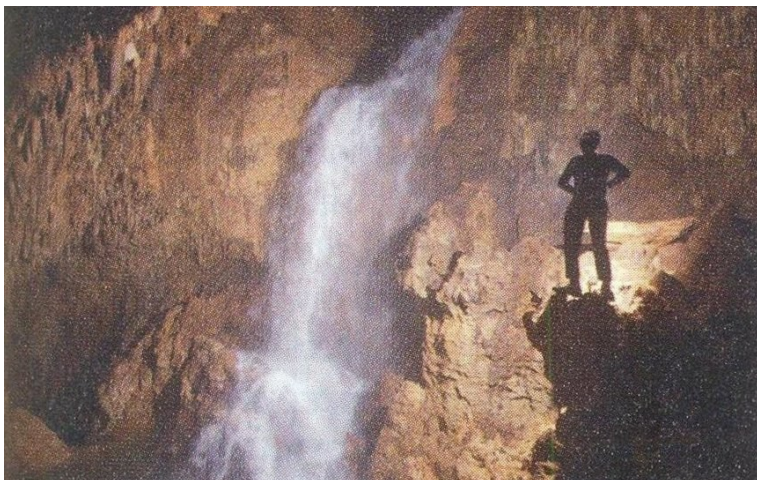
La bambina, sicura di sé rispose: "Non mi arrendo: sarò felice se rivedrò i miei dieci cani tutti insieme, non mi importa di cosa succederà!". Uscì dalla capanna e si rimise a cercare.

Ad un certo punto lo vide in un angolo: davanti a lui c'era un orso feroce; la bambina corse per salvare il suo decimo cane, lanciò delle palle di neve contro l'orso, ma lui la graffiò sul braccio.

I cani erano di nuovo insieme, ma la bambina, pur essendo felice, si accorse che l'orso l'aveva gravemente ferita al braccio e cadde a terra. I cani diventarono tristi perché si rendevano conto di cosa stava succedendo. La bambina disse: "Andate a casa, non sono per niente triste, anzi sono contenta di rivedervi tutti insieme".

Queste furono le sue ultime parole. I cani non volevano lasciarla sola in mezzo alla neve e rimasero con lei, e andarono insieme in paradiso.

Sofia Maraschi



LA STATUA MISTERIOSA

Il signor Jackson un giorno ricevette una lettera da una lontana zia. Prima di morire, il padre aveva consegnato una lettera molto importante dalla zia per il figlio.

Quando il signor Jackson aprì la busta trovò una chiave e una lettera sui cui il padre scriveva che la chiave sarebbe servita ad aprire un vecchio baule nel soffitto di casa.

Incuriosito dalla lettera il signor Jackson prese l'aereo e volò in California, nella casa dei vecchi genitori. Una volta arrivato andò subito in soffitta a cercare il baule per aprirlo con la chiave che era nella busta; trovò dei documenti, ma la cosa più importante era una mappa su cui venivano indicate delle zone e dei percorsi che portavano a un tesoro.

Il signor Jackson iniziò subito la ricerca, con molte difficoltà, perché non riusciva a localizzare i posti indicati.

Durante il viaggio fortunatamente incontrò un vecchio ricercatore che conosceva suo padre; appena questi vide la mappa capì di cosa si trattava e gli spiegò subito dove doveva andare.

Il signor Jackson raggiunse quel posto e trovò l'entrata di una grotta. Quest'ultima era buia, fredda e profonda a tal punto che quando urlò la sua voce rimbombò sembrando un'eco. In quel silenzio sentì un fruscio ed inoltrandosi per capire cosa fosse, vide una meravigliosa cascata e... una forte luce che proveniva da una statua d'oro.

Il signor Jackson rimase colpito soprattutto dal fatto che la statua era identica a lui, e capì che la cosa preziosa non era la statua d'oro, ma che era un regalo di suo padre.

Andrea Opletal

Quegli strani insetti

In un paese dell'Africa, dove l'acqua scarseggiava, sorgeva una cascata dentro una grotta di cui nessuno conosceva l'esistenza.

Un giorno un gruppo di tre ragazzi europei, Marco, Matteo e Elisa, amici dall'infanzia, come regalo di laurea, decisero di fare un viaggio in Africa. La loro meta fu un paesino chiamato Djibouti nell'Africa Orientale, vicino al confine con l'Asia. Da lì organizzarono varie escursioni.

I primi tre giorni trascorsero tranquilli, anche se piuttosto caldo e afoso. Nel paese correvano voci che l'acqua cominciasse seriamente a scarseggiare. Ma Elisa, più che dall'acqua, era attirata, sin dal primo giorno che erano arrivati a Djibouti, da strani insetti mai visti, piccoli scarafaggi dal colore variegato, blu, verde e giallo; questi insetti, da qualsiasi parte si incontrassero, andavano nella stessa direzione. Decise così di seguirli, per capire da dove provenivano.

Camminò per un bel po' e si rese conto troppo tardi che gli amici non erano più con lei; cercò invano di rintracciarli, perchè il cellulare non aveva campo. Camminò ancora, e gli insetti sparirono dalla sua vista. Si girò intorno, camminò tra le sterpaglie e il terreno torbido, quasi sabbioso, e ritrovò gli insetti, ma in men che non si dica, si ritrovò, dopo una caduta, tutta dolorante, dentro a un fossato, o meglio a una grotta, dove in lontananza udiva uno scroscio come di acqua. Cercò di alzarsi, invano, perchè iniziò a scivolare, fino a quando si ritrovò a mollo, di fronte a una cascata bellissima che per un attimo le fece scordare tutto il resto.

La grotta era immensa e da una piccola fessura passava un fascio di luce che andava a illuminare gli insetti sul dorso, riflettendo sulla cascata i loro bellissimi colori. La grotta era alta e frastagliata come gradini; sembravano costruiti artificialmente e per gli animali servivano a salire verso l'alto e a bere quell'acqua limpida.

Intanto, Marco e Matteo, accortisi che Elisa non era più insieme a loro, cercarono di rintracciarla ma non era raggiungibile. Si ricordarono che l'amica era incuriosita da quegli strani insetti, perciò pensarono che per ritrovarla dovevano seguirli. Seguendoli, si ritrovarono dentro ad una grotta umida e profonda; un po' impauriti ma decisi a ritrovare l'amica continuarono la ricerca .

Elisa ritornò in sé quando in lontananza vide la sagoma di un uomo, che in realtà erano due: si trattava dei suoi amici venuti a cercarla: "Ragazzi siete voi?" domandò Elisa, e i ragazzi, non riconoscendola per l'eco, risposero avvicinandosi alla voce: "Non sappiamo chi sei; ci sembri impaurita, hai bisogno di aiuto?". Mentre Elisa stava per rispondere vide i suoi amici e gli corse incontro.

Visto che erano laureati in chimica, prima di avvisare il paese di quella fonte di vita decisero di analizzare l'acqua, che risultò buona. Così misero al corrente gli abitanti di Djibouti, che decisero di costruire un condotto per portare l'acqua fino al paese ed utilizzarla nei momenti di siccità.

I tre amici diventarono così degli eroi, e per Matteo, Marco ed Elisa fu un'esperienza davvero indimenticabile.

Chiara Giustiniani



PANATHLON

Venerdì 20 febbraio nella nostra scuola si è tenuta l'attività sportiva del Panathlon, che è un'associazione che ha come scopo di dare la possibilità ai disabili di praticare alcuni sport.

Con il prof. di scienze motorie Ferrera siamo scesi in aula video, dove un educatore ci ha accolti, e subito ci ha introdotto un discorso molto importante, ossia quello degli incidenti in moto. Ci ha fatto vedere un filmato su questi eventi, che avvengono quasi sempre a causa della negligenza dei ragazzi di non mettersi il casco o andare a forte velocità. Ci hanno spiegato che per essere sicuro il casco deve essere allacciato due dita sotto il mento, e grazie a

quel filmato ho capito che si tratta di una cosa molto seria. Hanno proiettato anche dei video di paraatleti, con una forza d'animo talmente grande da praticare sport nonostante la loro disabilità, come sci, ping-pong, basket, calcio, tennis. Quindi nell'aula sono entrati due uomini, che erano giocatori di basket in carrozzina di serie A, divenuti disabili in seguito ad incidenti. Ci hanno illustrato le regole di questo sport, che sono simili a quelle del basket normale. Poi siamo scesi in palestra, dove abbiamo svolto diversi giochi: basket in carrozzina, calcio per non vedenti e un percorso bendato con un bastone, per provare la difficoltà dei non vedenti.

Il primo sport che ho provato è stato il calcio, e dal momento in cui mi sono messo la benda davanti agli occhi mi sono sentito molto spaesato, per tutti quei cinque minuti; appena tolta ho riflettuto che alcune persone con la mia benda ci passano la vita. Ma lo sport che mi ha fatto più capire è stato il basket seduto sulla carrozzina: così in basso non riesco a tirare e spesso facevo forza con le gambe, ma certe persone le gambe non le hanno nemmeno, o ne hanno una sola. Questa per me è stata una lezione di vita e mi ha fatto riflettere sulle disgrazie del mondo, ma soprattutto sul fatto che non mi devo lamentare se mi manca qualche cosa o se sono grasso, perché c'è gente che cose più importanti le ha perse e non le ritroverà più.



Davide Segalerba



Dopo questa giornata ho capito come si sentono molte persone a non poter camminare, non poter vedere.. è molto triste, perciò io il Panathlon lo rifarei molto volentieri. Mi sono venuti in mente i "Braccialetti rossi", una fiction che parla dei ragazzini di un ospedale che devono combattere la loro malattia, il cancro, l'anoressia e altre malattie per riuscire a sopravvivere: è molto triste, ma purtroppo è la verità.

Ilaria Rofi

I video sugli atleti disabili mi hanno fatto capire che con la forza di volontà e la voglia di vivere si può davvero fare tutto: essi presentavano persone che hanno subito amputazioni o non vedenti, che riuscivano, proprio come noi, a praticare lo sport che gli piaceva. E' stata un'attività che mi ha insegnato molto, e secondo me il senso è quello di far capire ai ragazzi che nella vita, per tutto quello che capita, non bisogna mai buttarsi giù.

Alessia Zambonini

L'incontro con le persone del Panathlon mi ha molto colpita; le ammiro tantissimo perchè si dedicano seriamente al problema della disabilità. Penso che con l'aiuto di persone qualificate la disabilità possa essere vissuta diversamente e spesso, sebbene con molta difficoltà e solo in parte, superata attraverso lo sport. Lo sport buono, è già ricco di valori umani perchè accomuna molte persone con il tifo e la passione per una attività sportiva; esso dovrebbe insegnarci ad essere sempre pronti ad aiutare il prossimo e a non farsi prendere dalla collera, specialmente quella negativa.

Calandomi nel modo del disabile non vedente, sordomuto, paralizzato, ho capito quanti ostacoli quotidianamente devono superare. Quindi perchè non aiutarli tutti insieme? Ci si renderebbe utili al prossimo e a noi stessi, perchè tutti abbiamo bisogno uno dell'altro.

Giulia Maxena

Quest'esperienza mi ha insegnato ad apprezzare quello che ogni giorno vivo sottovalutandolo.

Samuele Maragliano

CONCORSO “PANATHLON INTERNATIONAL”

(JACOPO CAMINITA, ALESSIO SOMMARIVA E DALILA BOUHELAL - III B)



Il termine “Panathlon”, derivante dal greco “pan” che significa “tutto” ed “athlon” che vuol dire “sport”, può essere traducibile con l'espressione "insieme delle discipline sportive"; è un'associazione con finalità etico - culturali in campo sportivo, fondata a Venezia il dodici giugno millenovecentocinquantuno da Mario Viali ed altre ventiquattro persone, tra le quali un conte che ne ha coniato il motto, in latino “Iudis iungis”, ovvero "uniti dallo sport". Quest'organizzazione è divenuta internazionale nel millenovecentosessanta ed è stata riconosciuta tale dal “C.I.O.” nel millenovecentottantadue. Cresciuta inizialmente in Italia, dove possiede numerose sedi, ha il suo centro nella cittadina ligure di Rapallo. Il presidente attuale è Giacomo

Santini.

Il "Panathlon" ha fondamentalmente uno scopo, ossia l'affermazione dell'ideale sportivo con i corrispettivi valori morali e culturali, principali nella pratica: intende divulgare i principi dello sport, inteso come mezzo per formare le persone, favorendo il contatto tra queste e come collante solidale tra popoli e uomini. Con tale obiettivo, il "Panathlon" si propone di favorire l'amicizia e l'umiltà tra tutti i praticanti e di diffondere ad ogni età la concezione di sport, con l'accompagnamento del "fair play", ossia una forma di rispetto contro l'avversario. Inoltre si prefigge di promuovere delle ricerche nel campo dei problemi dell'attività sportiva, portando ciò anche nelle scuole, per indirizzare già dalla più tenera età i ragazzi sulla strada giusta ed elabora, propone, consulta e programma dei procedimenti con diverse modalità. Fondamentale è la dedizione, affinché ognuno riceva una formazione morale, basata su determinati principi, sia dal punto di vista della vita privata che di quella ginnica. Dimostra ciò il fatto che, fino a certi livelli, gli allenatori sono anche chiamati educatori che, oltre ad insegnare una disciplina, hanno il compito di esporre le fondamenta che permettano un'integrazione e relazioni sociali più facilmente. Infine è necessario incentivare le attività, favorendo le persone diversamente abili a prevenire la tossicodipendenza e la divulgazione del doping, termine, purtroppo, ricorrente al giorno d'oggi, ove non è sufficiente l'allenamento quotidiano per il raggiungimento di una meta, ma, secondo il pensiero di molti, bisogna ingerire amminoacidi o sostanze che alterano gli equilibri salutari ed, in generale, digestivi del nostro corpo, per aumentare il limite massimo dello sforzo e della resistenza. Pertanto il "Panathlon" ha promosso due carte, inerenti all'etica dello sport giovanile; infatti dichiara che tutti i ragazzi hanno il diritto di praticare un'attività agonistica in condizioni di sicurezza ed igiene, divertendosi e giocando, gareggiando con bambini dello stesso livello per garantire equità o quasi di prestazione in un'adeguata competizione, avendo la possibilità di "sfondare", per esprimersi in modo gergale: bisogna sempre pensare prima ad altri aspetti ed infine al risultato. Questo, spesso, determina discussione, una pratica sleale e non umile, nonché disonesta dello sport; perciò tali situazioni non devono verificarsi, come esplicitato nella "Carta del fair play", dedita allo spettatore ed allo stesso partecipante, la quale, tra le altre regole, mette in evidenza il rispetto degli avversari, trattandoli con dignità, conformandosi allo spirito dello sport praticato, nonché accettando le decisioni degli arbitri; essi sono persone come tutti e, perciò, hanno il diritto all'errore, facendo, però, il possibile per non commetterlo e, quindi, per garantire la regolarità di un incontro, senza condizionamenti di nessun genere e, soprattutto, esterni. Sono tante le risse o i litigi per una questione del genere; infatti i genitori non pensano che nella confusione ci si possa sbagliare e, talvolta, inveiscono inutilmente. Proprio gli adulti rappresentano un ruolo fondamentale nella crescita di un ragazzo, spesso disturbata dalla forte pressione che un genitore, con la sua autorità ed il desiderio di voler vedere primeggiare il proprio figlio sugli altri, può generare sul giovane stesso. Infatti, il genitore deve certamente rappresentare una guida in età delicate come l'adolescenza, ma ha il compito di far scegliere la disciplina sportiva preferita ai figli, senza che il suo parere influisca sulla decisione finale, facendo in modo che l'attività sia educativa e possa rappresentare una tappa della crescita psico-fisica. In aggiunta, ognuno ha le proprie potenzialità ed i suoi meriti, quindi l'adulto non dovrà immettere al figlio la cosiddetta ansia da prestazione, insegnandogli che è possibile essere buoni sportivi, senza diventare per forza dei campioni. Infine, al termine di un'attività, non si dovranno chiedere informazioni inerenti al risultato, ma si dovrà dire se ci si è divertiti. Ritornando alla carta del "Fair Play", è opportuno che, in tutti gli interventi di gioco, si faccia attenzione e si evitino la cattiveria e le aggressioni, soprattutto non offendendo le persone con parole.

Qualora arrivasse la vittoria, è fondamentale essere consapevoli di averla guadagnata sul campo, nel caso degli sport terrestri o in acqua, in quelli acquatici. Quindi non bisogna usare artifici o inganni; l'esempio più conosciuto ci viene da "Calcipoli". In ogni partita è necessario uscire a testa

alta, sapendo di aver dato tutta l'energia disponibile e, di conseguenza, essere degni nella vittoria, così come nella sconfitta.

Lo stato di disabilità è un aspetto su cui si concentra l'associazione del "Panathlon International".

Si può nascere con malformazioni fisiche o genetiche, ereditate quindi dai genitori o provocate da incidenti del sabato sera, giorno ove, principalmente, si movimentano il flusso dei ragazzi. Alcune volte, addirittura, si muore, com'è successo a Simone, allenatore dei portieri del "Rapallo Bogliasco", uno dei tanti esempi o si viene pesantemente feriti, ritrovandosi, improvvisamente, senza l'uso di parti del corpo e, di conseguenza, portatori di "handicap".

Esistono svariati modi per prevenire questi incidenti, sia regolativi che di coscienza: innanzitutto, bisogna praticare uno sport seriamente, poiché comporta un maggiore rigore nella persona stessa, portandola spesso a fare delle scelte corrette, proprio perché si è maggiormente giudiziosi. Successivamente, anche se si va in discoteca, come fatto dalla maggioranza dei giovani, ci si può divertire senza l'assunzione di sostanze nocive, quali alcolici o droghe che modifichino il comportamento della persona, alterando il senso emotivo; quindi, l'imperativo è non cadere nella tentazione. Un altro aspetto, che può prevenire tali incidenti, è non farsi trasportare dall'entusiasmo e dalla baldoria ed essere prudenti, nonché guidare con particolare attenzione durante il viaggio di ritorno dal luogo di divertimento (se non ci sentiamo idonei alla guida per squilibri di vario genere, non bisogna vergognarsi di chiamare parenti, genitori o amici affinché ci vengano a prendere) e non farsi convincere dagli amici che compiono scelte sbagliate; esistono anche sistemi di prevenzione universali, indipendentemente dal nostro comportamento, quali l'adottare un casco, da indossare anche per percorrere brevi tratti di strada: esso non deve essere allacciato né troppo stretto né troppo largo e non può costituire fonte di risparmio, in quanto bisogna che sia omologato ed integrale. Però, se, per cause accidentali o "volute", si diventa portatori di "handicap", questo non impedisce di coronare il sogno di arrivare ad essere un grande atleta; infatti risale al millenovecentoquarantotto l'organizzazione di una competizione per veterani di guerra con danni subiti alla colonna vertebrale. Nel corso degli anni, tale gara subì dei cambiamenti e si estese, fino a diventare di carattere internazionale. In Italia approdò nel millenovecentocinquantesimo e divenne sempre più celebre; tuttora questa competizione è chiamata con il nome di "Giochi Paraolimpici" o "Paraolimpiadi", equivalenti alle Olimpiadi, ma fatte per atleti con disabilità fisiche. Le ultime estive si sono disputate a Londra, a cavallo tra Agosto e Settembre con un numero di cinquecentotré gare, suddivise in venti sport. Le nazioni partecipanti sono state centosessantaquattro, con un'affluenza di quattromila e duecentonovantaquattro atleti. Ciò dimostra come siano tanti i campioni, seppur con protesi o seduti su di una carrozzina e con una forza di volontà immensa, accompagnata da intensi allenamenti quotidiani. Tali persone sviluppano altre caratteristiche che compensano quelle indisponibili per i motivi già citati. Non esistono, però, solo le Paraolimpiadi estive, ma anche le invernali; le più recenti in ordine di tempo si sono tenute a Sochi, in programma dal sette al sedici marzo, le prime ospitate dalla Russia. Vi hanno partecipato milleottocento atleti da cinquanta Paesi, che hanno gareggiato in sei discipline. Anche in questo caso, le persone che ne hanno preso parte, si sono sfidate lealmente, ognuna con le proprie difficoltà, i propri ritmi e la voglia di far bene. Nello sci alpino ci sono stati degli ipovedenti, determinati a superare gli ostacoli ed attenti a seguire la loro guida. In tutte le competizioni citate delle "Paraolimpiadi" estive ed invernali sono molti gli atleti da seguire come esempio, addirittura capaci di disputare gare con persone normodotate o di spiccare, ognuno, nella propria disciplina. Per ciò che concerne l'Italia, abbiamo Paola Fantato che gareggiò nel tiro con l'arco nel millenovecentonovantasei ad Atlanta con donne fisicamente complete, senza alcun problema ed Alex Zanardi, la cui vita è da raccontare: egli, da piccolo, coltivava una grande passione per i motori, sogno coronato con l'approdo in Kart e la conseguente spola tra tale disciplina e la "Formula Uno", fino alla consacrazione in quest'ultimo

sport. Un giorno, in un gran premio, perse il controllo della vettura e venne impattato da Alex Tagliani che lo colpì perpendicolarmente, spezzando in due la macchina. Di fatto, fu necessaria l'amputazione degli arti inferiori sotto il ginocchio. Inoltre restò per tre giorni in coma farmacologico e subì circa quindici operazioni; dopodiché poté iniziare il processo di riabilitazione. Nonostante questo periodo di vita travagliata, tutti pensano che si sarebbe fermato. E invece non è così. Egli ha voluto mettersi in gioco nella "handbike", confrontando la sua forza con atleti praticanti da anni. In tale modo ha voltato pagina e ne ha scritto un'altra in questa nuova avventura. I risultati non si sono fatti attendere: due medaglie d'oro nelle "Paraolimpiadi". Non dimentichiamo inoltre Pistorius, grande atleta, figura che, però, in questi ultimi tempi, ha perso notorietà per i fatti accaduti e che, per questo, è stato abbandonato da molti sponsor. Posso affermare di essere un ragazzo fortunato, perché non sono portatore di "handicap". Questo ferisce la persona diversamente abile costretta ad abdicare ai suoi sogni, nonché a scrivere un'altra pagina di se stessa, ripartendo da zero con uno svantaggio. Però ciò non deve essere un male per l'uomo o la donna, poiché si può e si deve vivere anche così. Inoltre, dico esplicitamente di provare tristezza per tale gente che invito a non lasciarsi andare, praticando sport, dato che esistono delle associazioni che permettono a queste persone di continuare la vita come se fossero ugualmente abili.

UNA MISCELA PERICOLOSA

Alcol, droga e guida: una miscela pericolosa, non solo per la persona interessata, ma anche per quelle che le stanno attorno; infatti, nel caso di incidente stradale, i danni non li subisce solo chi li causa, ma anche chi è presente nella vettura stessa, il conducente dell'altro mezzo coinvolto e, nel peggiore dei casi, alcuni pedoni.

Oggi, in Italia, il fenomeno degli incidenti stradali non viene affrontato come un fatto rilevante sul piano epidemiologico e sanitario, ma come un evento ineluttabile: non esistono analisi specifiche per i vari tipi di incidenti, ma ci si limita a valutazioni di carattere generale e/o a esortazioni comportamentali.

Almeno il cinque per cento degli incidenti, che avvengono a Genova, sono causati da persone che si mettono al volante del proprio mezzo dopo aver bevuto troppo, tanto da essere considerati in stato d'ebbrezza alcolica.

Nel duemiladodici, dai dati statistici forniti dalla Polizia Municipale, gli incidenti sono stati cinquemilasettecentododici e almeno duecentottanta di questi sono stati causati dall'abuso d'alcol. Fortunatamente, ogni anno, avviene un numero minore di incidenti, ma purtroppo sono in crescita costante quelli causati da persone ubriache al volante.

Unendo la "Carta della Prevenzione degli incidenti stradali del Sabato sera in motorino" suggerita dal "Panathlon International" e la campagna pubblicitaria, proposta dall'Associazione Italiana di Epidemiologia, si ottengono diverse regole di prevenzione degli incidenti:

- E' necessario mettere sempre il casco, in quanto protegge la parte più fragile ed importante del nostro corpo; questo deve essere allacciato non troppo stretto né troppo largo e, di regola, devono passare due dita per lungo. Il casco deve essere omologato, integrale e soprattutto personale
- In auto bisogna sempre allacciare le cinture di sicurezza e, soprattutto, lo devono fare i passeggeri sui sedili posteriori, perché sono più a rischio in caso di incidente
- Non ci si deve mettere alla guida in stato di ebbrezza, provocata da assunzione di bevande alcoliche, droghe e stupefacenti, ma piuttosto chiamare: genitori, parenti o amici.
- Non bisogna usare il cellulare mentre si guida

- Si devono sistemare i bambini sui seggiolini e nei sedili posteriori
- Bisogna rispettare i limiti di velocità
- Non si deve parcheggiare in doppia fila.

La causa di una buona parte degli incidenti è la guida in stato di ebbrezza. Infatti spesso questi si verificano il Sabato sera in occasioni di uscite con gli amici.

Le soluzioni più intelligenti per evitarli sono due:

- divertirsi bevendo, ma NON guidare
- entrare in un qualsiasi locale dicendo: "Oggi io non bevo".
- non assumere mai alcolici, rimedio migliore per tutto e, in particolare, per salvaguardare la nostra salute.

Purtroppo molti ragazzi ignorano queste regole e, nel migliore dei casi, vengono fermati dalle forze dell'ordine, che verificano le loro condizioni.

In queste circostanze, viene eseguito un test chiamato: "prova del palloncino", che consiste nel soffiare, appunto, in un palloncino ed è utile a stabilire il tasso di alcol in corpo.

In base al tasso alcolico, vengono poi presi diversi provvedimenti:

- con un tasso alcolemico superiore a 0,5 grammi per litro, ma inferiore a 0,8 g/l, viene sospesa la patente da tre a sei mesi e si deve pagare un'ammenda
- se il tasso alcolemico risulta superiore a 0,8 grammi per litro, ma inferiore a 1,5 g/l, si sospende la patente da sei mesi ad un anno, con il versamento di un'ammenda
- con un tasso alcolemico superiore a 1,5 grammi per litro, avviene la sospensione della patente da uno a due anni, si richiede il pagamento di un'ammenda e, per il trasgressore, è previsto l'arresto da sei mesi ad un anno
- viene revocata la patente, in caso di recidiva, nell'arco del biennio.

Le persone che hanno problemi conseguenti all'abuso e alla dipendenza di droghe e alcol, possono essere aiutate dal SerT "Servizio per le tossicodipendenze", un servizio pubblico dedicato alla prevenzione e riabilitazione di questi soggetti.

Esso attua interventi di informazione, di prevenzione e di riduzione del danno, di sostegno, di orientamento e di cura delle dipendenze.

Una volta accertato lo stato di salute psicofisica del soggetto, si definiscono dei programmi terapeutici individuali e si valutano periodicamente i risultati del trattamento.

Su "D- Max", rintracciabile sul "Canale 52" del digitale terrestre, va in onda un programma molto interessante dove un ex poliziotto cerca i peggiori autisti in Inghilterra e, basandosi su tre tragitti diversi, valuta se regalare al guidatore una macchina nuova o costringerlo a prendere lezioni di guida.

In un episodio, che ritengo molto significativo, ad un ragazzo è stata negata la possibilità di avere un'automobile tutta sua, nonostante avesse guidato in modo sufficiente, poiché è stato fermato da un vigile, prima ancora di avviare il motore ed è risultato positivo all'alcol test.

E' fondamentale capire che, purtroppo, basta una piccola distrazione alla guida, anche una sola volta, per causare un incidente che può portare a disabilità o, nel peggiore dei casi, alla morte.

Disabili si può nascere, lo si può diventare per cause accidentali, non derivanti dal nostro comportamento, ma mai divenirlo per incidenti del "Sabato sera" o per assunzione di droghe ed alcolici.

Oggi i disabili non sono soli; ci sono, infatti, associazioni fondate sul volontariato, come il

“Panathlon”, che li aiutano e offrono loro la possibilità di praticare sport.

Infatti la “Carta dei diritti del ragazzo nello sport” del “Panathlon International”, chiarisce che ogni persona, che dedica ad un’attività sportiva, ha diritto a:

- praticare sport
- divertirsi e giocare
- essere trattata con dignità
- essere allenata ed educata da persone competenti
- ricevere un allenamento adatto all'età con ritmo e capacità individuale
- gareggiare con persone dello stesso livello in un'adeguata competizione
- praticare sport in condizioni di sicurezza
- riposarsi
- avere la possibilità di diventare un campione, oppure di non esserlo.

Accanto ai diritti, però, ci sono i doveri che, se rispettati, portano l'atleta a diventare un vero sportivo.

Ogni atleta ha dunque il dovere di:

- fare di ogni incontro, poco importa la posta in palio e la rilevanza dell'avvenimento, un momento privilegiato, una sorta di festa
- conformarsi alle regole e allo spirito dello sport praticato
- rispettare gli avversari
- accettare la decisione degli arbitri e dei giudici sportivi, sapendo che anche loro hanno diritto all'errore, ma fanno di tutto per non commetterlo
- evitare le cattiverie e le aggressioni negli atti, nelle parole o negli scritti
- non usare artifici o inganni per ottenere il successo
- essere degno nella vittoria come nella sconfitta
- aiutare ognuno con la propria presenza, esperienza e comprensione
- soccorrere ogni sportivo ferito o la cui vita è in pericolo
- essere realmente un ambasciatore dello sport, aiutando a far rispettare i principi fin qui affermati.

Quest'anno, con la mia classe, è stato organizzato un incontro con il “Panathlon”.

In quell'occasione, abbiamo visto un filmato su persone che, nonostante la disabilità, non si arrendono e diventano campioni sia reali che morali.

Inoltre abbiamo testato noi stessi, provando cosa voglia dire essere ciechi o essere costretti a vivere su di una sedia a rotelle.

Ci hanno poi raccontato come molte persone disabili, aiutate dal “Panathlon International”, abbiano vinto le “Paraolimpiadi”.

E' per questo che associazioni come questa non devono cessare di esistere.

Alcool, droga e guida



Essere giovani è da sempre simbolo di spensieratezza, divertimento, emozioni, ma anche di ribellione verso il mondo intero.

Ci sentiamo inadeguati, incompresi, confusi, in crisi, senza parole e la società ci fa crollare le certezze dei valori insegnati dalle nostre famiglie.

L'oggi ci costringe a vivere situazioni sociali, affettive e lavorative di ambizione, di immagine e non ci rendiamo conto che con queste nuove forme di dipendenza siamo sempre più incerti, immaturi e con false speranze.

Dai genitori ci viene anche ripetuto che l'uso assiduo e inappropriato dell'informatica ci danneggia nella vita relazionale, estraniandoci dal mondo reale e provocandoci irascibilità, disturbi dell'umore. Ma questa è la nostra era, la nostra novità e anche la nostra ignoranza, visto che essendo nati e trovandoci in quest'epoca non riusciamo a renderci conto delle problematiche prima elencate; aggiungiamo, poi, anche il volere della società, di fronte alla quale siamo quasi "inesistenti" se non ci adeguiamo.

La mancanza di certezze porta molti di noi a cercare conforto nelle droghe, nel fumo, nell'alcool. C'è chi ne fa uso solo un paio di volte e si ferma, mentre altri continuano ad utilizzare queste sostanze in maniera più regolare. La marijuana e l'alcool sono le "droghe" usate più spesso, seguite dalla cocaina, ma non è da sottovalutare anche la presenza di molti farmaci che oggi sono realizzati in laboratori e a casa, come ad esempio l'ecstasy o la pillola stupro. Facendo uso di alcool e droghe, rendiamo difficile il controllo delle nostre azioni e talvolta le notti terminano con gli incidenti definiti dai mass media "incidenti del sabato sera". Ma poi tutto tace e in pratica nulla viene fatto, concretamente, dalle istituzioni per evitare che ciò possa accadere. Si sa il danno, ma non si trova la cura: non si applicano leggi e tanto meno provvedimenti seri; d'altronde vediamo anche come lo Stato si comporta nei confronti dei pirati della strada che, per la maggior parte, una volta rintracciati, risultano essere sotto effetto droghe o alcool.

Sempre più numerose sono le vite perse in queste tremende notti, impregnate di una "miscela pericolosa": la notte tanto attesa è il momento in cui i ragazzi escono e cercano di "vivere", dopo una settimana "vuota", recandosi alle movide, in discoteche o ai rave. Sono questi luoghi in cui i giovani pensano di relazionare, confrontarsi, conoscere, luoghi in cui molti si recano col proposito già di "sballarsi", luoghi da cui alcuni, purtroppo, non fanno più ritorno.

Oramai la vita, per maggior parte di noi, è sedentaria e il tempo libero lo si trascorre maggiormente con i mezzi di comunicazione di massa: ci impoveriamo così di esperienze, siamo resi "apatici" e talvolta asociali ... molti aspettano il sabato sera per ribellarsi al malcontento delle istituzioni, alla noia, alla visione di un futuro che si prospetta non molto positivo nel nostro Paese, nella nostra Patria.

Ci sono anche altre attrazioni che spingono i giovani oltre le barriere consentite: il vuoto, l'altezza, le rapide, il vento e la velocità sono sfide contro i propri limiti fisici, sfide contro le paure, la natura, per sentirsi totalmente liberi, potenti, invincibili ed ottenere una sensazione che forse appaga alcuni, ma può essere letale per loro stessi e per gli altri, che si trovano intorno.

So di giovani che sfrecciano con il motorino o con l'auto, con gli occhi chiusi davanti ad uno "stop" stradale, giovani che non si fermano al semaforo rosso, che guidano contromano in autostrada, cavalcano i treni (il cosiddetto "surf metropolitano"), si tuffano in acqua da scogli alti e pericolosi, giocano alla "roulette russa".

Insomma, a mio parere la realtà virtuale si sta trasformando in realtà concreta.

In estate, personalmente, mi piace raggiungere scogliere abbastanza alte, dalle quali ci si può tuffare in acqua e questo mi fa ogni volta provare quella sensazione strana chiamata adrenalina, mischiata ad un'emozione intensa: è uno "sballo" - è vero - e questo mi fa capire che tutti noi siamo, in qualche modo, attratti dall'ignoto, da ciò che è più grande di noi, da sfide; questa è un po' la nostra natura, ma se noi integriamo il coraggio con le droghe tutto questo diventa ancor più pericoloso, artificiale, letale, superando qualsiasi limite.

Al giorno d'oggi non si può essere, di principio, del tutto "ignoranti" e sconsiderati a proposito delle conseguenze che comporta l'uso di droghe; pertanto sono dell'idea che chi ne fa utilizzo sa, anche inconsciamente, a cosa va incontro o, per lo meno, prima di averne fatto l'iniziale uso, era a conoscenza degli "strascichi" che una pratica del genere trascina con sé. C'è chi ne è rimasto vittima per bravate di "amici" che, magari, hanno somministrato certe sostanze a sua insaputa, attraverso le bibite o i "drink", ma per qualcuno questi cocktail micidiali di droga ed alcool sono proprio all'ordine del sabato.

L'informazione a proposito delle risapute conseguenze dell'uso di droghe c'è: eppure, l'utilizzo di certe sostanze è in aumento e di conseguenza si accrescono gli incidenti stradali, unitamente al consumo di rapporti sessuali non protetti, con l'eventuale possibilità di gravidanze premature e di gravi infezioni da malattie sessualmente trasmissibili, come l'herpes, la clamidia e l'epatite C e l'HIV.

La sedentarietà della vita ed il legame troppo stretto, nel tempo libero, coi mezzi di comunicazione di massa ci rende poveri di esperienze vere e concrete e ... molti giovani aspettano il sabato sera, come fosse la risoluzione dei loro problemi, uno sfogo fatale.

Lo Stato, purtroppo, non sempre aiuta o incentiva noi giovani, ad esempio nello studio, nel lavoro, a casa e nello sport: forse questa potrebbe essere una, ma non certo l'unica causa, come abbiamo detto.

Non sto certo ad elencare le percentuali di morti durante alcuni "maledetti" sabato sera, anche perché sarebbero solo numeri, quando invece si tratta di vite di giovani perse e spente, falcidiate prematuramente per una colpa propria o di altri, a causa di ragazzi non ascoltati, non aiutati o "valutati".

Molti giovani, anche involontariamente, hanno contribuito al fatto che l'indifferenza sociale li portasse ad essere quasi uno "strumento" umanizzato e non più vere e concrete "persone".

IL RAZZISMO E' PURA IGNORANZA!



Presso il liceo scientifico: "Lanfranconi" di Sestri Ponente, a Genova, sono stati protagonisti del progetto nazionale: "Il calciastorie" il difensore rossoblu Sebastien De Maio e il centrocampista blucerchiato Joseph Duncan nell'ambito della battaglia comune contro il razzismo, per educare i ragazzi, fin dalla gioventù: De Maio ha detto ai giovani studenti che ha una figlia piccola e che quando compra le bambole ne prende sempre una bianca e una nera, per farle comprendere che siamo tutti uguali.

L'episodio mi ha insegnato l'importanza di rimanere tutti uniti nella lotta contro il pregiudizio, che, ormai, dura da troppo tempo: sarebbe opportuno smetterla con inutili ed offensivi cori di intolleranza negli stadi.

Bisogna assolutamente avere il coraggio di dire: "Basta!" e di ripeterlo, più volte, a voce alta, affinché questo grido possa giungere al cuore di tutti noi.

Non ci sono differenze di razza, ma siamo uguali e fratelli, indipendentemente dall'etnia o dal colore della pelle.

Ho provato un'infinita ammirazione per i due calciatori che, seriamente, vogliono attuare un progetto che dovrà vederci uniti nello sport, come nella vita di tutti i giorni.

Davide Sette

I MONDIALI DI CALCIO DEL 2014 CI PORTANO A RIFLETTERE SULLE ORIGINI PIU' ANTICHE DEL GIOCO DELLA PALLA: ECCO DOV'E' NATO!



Molti vantano i natali del gioco della palla: nel 2014 ci sono stati i Mondiali di calcio, in Brasile, in Sudamerica, ma forse non tutti sanno che il gioco della palla era uno sport praticato anticamente dai popoli provenienti dall'America centrale; si può dire che sia Chichen Itza il luogo in cui sono nati il gioco del calcio ed ogni altro sport che si giochi con la sfera ed è proprio lì che si sposta la nostra attenzione.

Questa località, situata in Messico e già inserita tra le meraviglie del mondo, fa parte del patrimonio dell'Unesco dal 1988.

Gli archeologi hanno trovato ben sette campi da gioco in tutta l'America centrale e le dimensioni di questi sono considerevolmente diverse: tutti, però, presentano un corridoio centrale, lungo e relativamente stretto, con muri sui due lati, sui quali la palla poteva rimbalzare. Sui muri intorno al campo vi erano presenti due anelli, che ricordano un po' quelli del Quidditch di Harry Potter e l'obiettivo era quello di far passare la palla attraverso questi.

Il gioco della palla era un metodo per risolvere i conflitti senza arrivare alla guerra e c'è poi una relazione tra i sacrifici umani e questa pratica, non solo ludica, ma con una forte connotazione rituale: si ritiene che la palla rimbalzante rappresentasse il Sole, da non far mai cadere a terra e che il sacrificio del giocatore rappresentasse la morte del Sole, preludio per la sua rinascita.

A pensar bene, il gioco della palla era forse più simile al basket che al calcio, ovviamente con le dovute distinzioni, dato che consisteva nel far rimbalzare la palla sui muri (non a terra); in ogni caso lo scopo era proprio, come nel basket, quello di far passare la sfera in un anello, posto ad una certa altezza.

Ad impressionare, più di qualsiasi altro particolare, è però il fatto che civiltà così lontane e diverse, come la nostra e quella precolombiana, hanno sviluppato giochi tutto sommato molto simili e che un gioco per noi comune, come quello della palla, nell'antichità aveva un valore sacro, essendo visto come un simbolo divino.

Di certo sarebbe emozionante e, forse, anche un po' inquietante poter vedere il luogo in cui, più di 1000 anni fa, si tenevano incontri sanguinari, un luogo affascinante e avvolto da simbologie interessanti, dove il tutto terminava con sacrifici.

LA MODA DI UN TEMPO: L'ATTENZIONE AL "LOOK" NON HA ETÀ!

Anche i parrucchieri dell'antico Egitto applicavano alle clienti le "extensions"



Più di tremila anni fa, in un'antica città egiziana, venne sepolta una donna con un'acconciatura particolarmente elaborata. Esaminando i resti, la pettinatura sembra essere stata fatta dopo la morte della donna: gli archeologi sono stati sorpresi dalla sua acconciatura, formata da circa 70 "extensions". I ricercatori non conoscono ancora il nome della donna, né la sua età o professione, ma solo la sua umile classe sociale, a causa della stuoia con cui era stata avvolta; si tratta di una delle tante persone seppellite ad Amarna e dalle capigliature ancora intatte! Solitamente le acconciature elaborate erano riservate al momento della sepoltura, ma ciò non toglie che potessero talvolta essere utilizzate anche nella vita di tutti i giorni, persino dalle donne del popolo. Nell'antica Amarna, dunque, era probabilmente diffuso l'utilizzo di "extensions". Sembra, sempre a giudicare dai ritrovamenti, che gli antichi abitanti del luogo amassero anche le trecce. Un'altra donna, invece, probabilmente doveva essersi tinta i capelli con l'henné, visto che il suo colore rosso – arancio sembrava nascondere capelli brizzolati.

Anche nell'antichità esistevano già complesse e sofisticate acconciature, simili a quelle attuali dell'alta moda. Ho provato stupore nell'averlo scoperto e mi sono commossa a pensare che determinate pettinature venivano fatte dopo la morte, come ultimo gesto d'affetto da parte dei cari, per donare all'amata defunta quel particolare mai sfoggiato in vita e in povertà. Mi è piaciuta molto la notizia, perché è affascinante sapere che anche gli antichi tenevano alla cura del proprio aspetto: la moda e il "look" non hanno tempo e chi pensa che le "extensions" siano moderne deve proprio ricredersi!

Anche allora si voleva apparire belli e, magari, nascondere la propria età. Che dire: a volte pure l'occhio vuole la sua parte!

Elisa Repetto

SCOPERTI IN CINA I PIU' ANTICHI PANTALONI DEL MONDO



Un team di archeologi, presso il bacino di Tarim, nella parte ovest della Cina, ha ritrovato i resti di due pastori e di un paio di pantaloni di tremila anni: si tratta del più antico paio di pantaloni mai scoperti!

Questa favolosa scoperta è stata favorita dal clima secco, caratterizzato da estati calde della zona, che ha aiutato a preservare i resti dei corpi umani, vestiti e altri materiali organici. Non si sa precisamente quando l'uomo abbia iniziato a fabbricare vestiti, ma si stima tra i centomila e i cinquecentomila anni fa.

Quando le culture neolitiche hanno scoperto i vantaggi delle fibre tessili, la produzione della stoffa è diventata indispensabile. Le primissime FIBRE TINTE sono state trovate in una grotta preistorica nella Repubblica di Georgia e risalgono al 36000 a.C. Il progresso ha portato, dalla produzione di capi molto semplici, ad alcuni più sofisticati come i pantaloni. Gli antichi pantaloni erano fatti di lana, avevano le gambe dritte aderenti, un cavallo molto ampio e motivi tessuti sulle gambe: erano cuciti insieme da tre pezzi di panno di lana marrone, un pezzo per ogni gamba, con l'aggiunta di un inserto. Infine questi includevano degli spaghetti laterali e delle stringhe per il passaggio della cintura.

All'interno della tomba è stato trovato anche un corredo funerario che fa presumere che le due mummie fossero sia pastori che guerrieri, visto il rinvenimento, ad esempio, di asce di battaglia. L'ipotesi secondo cui i pastori nomadi hanno inventato i pantaloni per fornire una protezione al corpo e libertà di movimento durante i viaggi a cavallo, anche di guerra, è stata confermata e il passaggio dalla tunica ai pantaloni è stato, insomma, compiuto per praticità dai "cavalieri" del tempo. Gli archeologi suppongono che l'equitazione sia iniziata intorno ai tremilaquattrocento anni fa e Victor Mair, dell'Università della Pennsylvania, crede che i pantaloni siano arrivati subito dopo, nelle regioni più umide al Nord e a Ovest del bacino di Tarim. Abbiamo capito che le necessità di un tempo non sono molto diverse da quelle attuali e siamo rimasti sorpresi nello scoprire che uomini quasi primitivi siano riusciti con maestria ad inventare i primi pantaloni!

IL GRUPPO DI MODA DI II A: IASI, REPETTO E., GAMMA E DAGNINO

Nuova bellezza e nuova moda



Dove affondano le origini dell'abbigliamento come lo intendiamo attualmente? Rispondere a questa domanda non è facile. Durante la Storia troviamo, infatti, numerosi momenti di innovazione. Del tutto ignorato, però, è il periodo a cavallo tra il XIV e il XV sec., quando avviene una "rivoluzione estetica" causata da fermenti culturali, idee, scoperte scientifiche e filosofiche che porteranno al Rinascimento.

Durante il Medioevo i costumi, talvolta, presentano delle modifiche. Evidente però è la differenza tra il modo di vestire dei nobili e quello dei poveri. Questi possono permettersi solo camicioni e rozzi pastrani prodotti con tela di lino e canapa. A differenza, i nobili, vestono con costosissime stoffe, specialmente broccato rifinito in oro o argento, sete, lana, pelle e fodere. I ranghi più alti, infine, adornano le loro preziose vesti con gioielli di inestimabile valore.

La moda dell'epoca è caratterizzata da due particolarità: la grande somiglianza tra gli abiti maschili e quelli femminili e l'importanza del colore. Quest'ultimo è regolato da una rigidissima simbologia. Spesso, infatti, i nobili indossano colori più accesi per farsi notare, mentre quelli spenti sono tipici dei popolani e dei contadini. Vestirsi di bianco significa castità e purezza, di nero, invece, palesare una penitenza; infine l'azzurro e il blu rappresentano la fedeltà.

Ecco i primi grandi cambiamenti. A partire dal Sud dell'Europa il corpo comincia ad essere

considerato da altri punti di vista: ora è un elemento capace di attrarre.

Tra il Trecento e il Quattrocento troviamo, quindi, una differenziazione tra capi maschili e femminili. Di fatto gli uomini, per motivi pratici, cominciano a indossare vesti attillate e giacche o giubbe. Il nuovo pensiero collettivo porta, poi, all'introduzione di nuovi capi o di piccoli accorgimenti come i bottoni. I più grandi cambiamenti li troviamo, però, negli armadi delle donne, con abiti come la *pellanda* che ricorda molto il futuro stile Impero di inizio Ottocento. Attraverso alcuni dipinti possiamo notare una diversificazione del significato per quanto riguarda l'uso del colore: nella prima metà del Quattrocento il nero è, certamente, la tinta favorita dall'alta borghesia e dalla nobiltà. Nel dipinto "Cassone Adimari" (1450), attribuito a Giovanni di Ser Giovanni, è rappresentato un importante matrimonio dove gli invitati indossano sfarzosi abiti neri decorati con l'oro. In particolare in Italia, per rendersi conto del cambiamento, basta ammirare "La Dama col Mazzolino" (1475) del Verrocchio. La scollatura rotonda, il tessuto leggero, il risalto dato alla forma del seno rappresentano un evidente distacco dall'austerità medievale. Nel Nord Europa, solo dopo qualche decennio, cominceranno a diffondersi le nuove tendenze di moda.

La Chiesa, però, si oppone a queste nuove tendenze, soprattutto perché alcuni elementi, come l'acconciatura *a corna* e i lunghi strascichi, ricordano aspetti del demonio. Sono criticate anche le nuove vesti femminili perché essendo strette sotto il seno e larghe sulla pancia avrebbero potuto nascondere gravidanze illegittime.

Le limitazioni etico - religiose della Chiesa non fermano, però, la moda e gli ideali, che continuano ad esplorare nuove vie.

In definitiva, non deve essere ignorato questo periodo perché ha influenzato tutta la moda dei secoli successivi.

Il messaggio che si può desumere da tutto ciò credo sia questo: sempre, nella Storia, l'uomo ha cercato di migliorare la sua fisicità, ma ancora oggi le persone sbagliano ad anteporre l'aspetto esteriore a quello interiore. Un altro significato potrebbe essere che i vestiti rispecchiano l'ideologia del periodo.

A me piace e appassiona molto la moda: il mio interesse deriva dal fatto che ho sempre seguito le tendenze, ma ovviamente senza esagerare, perché è anche giusto avere uno stile personale, semplice, che ci distingua dagli altri senza un'eccessiva omologazione.

In ogni caso, quando si parla di tendenze, ovviamente non mi riferisco soltanto a quelle attuali: la documentazione sulla moda medioevale mi ha, infatti, permesso di arricchirmi culturalmente riguardo ai gusti dell'epoca, dal sapore antico e affascinante, anche se rinnovato rispetto ai precedenti periodi.

Ammetto, comunque, che gradirei molto l'idea di tornare indietro nel tempo, per partecipare, almeno una volta, ad una festa o ad un ricevimento medievale: sarebbe certamente un'esperienza di raro, straordinario fascino ed eleganza!

Francesca Iasi

Vestirsi da principi: la gran moda tra '500 e '600



A Roma, un'idea molto raffinata è spiccata nel panorama infinito di mostre, fatte tanto per fare: un'erudita rassegna, intitolata: "la Nuova Moda tra Cinquecento e Seicento", è stata inaugurata dal 7 maggio fino al 19 ottobre, nella Villa d'Este di Tivoli.

L'esposizione contava una ventina di dipinti e altrettanti abiti, oltre ad una ricca selezione di stoffe e tessuti cinquecenteschi e seicenteschi originali, per provare a raccontare l'evoluzione della moda in Europa dagli inizi del Cinquecento.

L'obiettivo era proprio quello di offrire una sintetica panoramica sulla moda del tempo attraverso il dialogo fra dipinti e prestigiose collezioni pubbliche e private.

L'abito aveva un suo valore per tutti quanti: pertanto sono state scelte sia figure maschili che femminili; per lei, si esaltava l'altezza del busto, le gonne e le maniche erano rigonfie e voluminose, ma lasciavano ben visibili collo e spalle; per lui, i vestiti avevano tagli più attillati, ugualmente lavorati e articolati.

Questo "viaggio" tra le sale della villa raccontava l'evoluzione della moda degli abiti di corte e di uso comune, dall'eleganza armoniosa del primo Cinquecento, fino agli abiti più confortevoli e rigorosi della seconda metà del '500 e, infine, a quelli più appariscenti e spettacolari del Seicento: il tutto, ovviamente, un tempo rispecchiavano il preciso periodo storico in cui questi abiti venivano indossati ed il gusto dell'epoca!

A completare la mostra, era una selezione di tessuti, merletti e galloni ricamati ed un'ulteriore sezione dedicata ai testi dell'epoca, che testimoniano la diffusione dei modelli tramite la stampa.

Questa notizia fornisce informazioni sicuramente interessanti ed è, per noi, una felice e nuova opportunità di sapere di più sulla storia della moda, vedendo o immaginando muoversi uomini e donne del '600, nelle loro tipiche vesti: l'abito ha sempre un suo valore, in ogni epoca ed è sempre interessante scoprire gli stili del passato, risalenti a molti anni fa.

Irene Dagnino e Elisa Repetto

LA MODA D'OGGI.

***PERCHE' MODA NON E' SOLO VESTITI E APPARIRE, MA ANCHE: STILE,
ASCOLTO MUSICALE, DIVERSE ABITUDINI.***

LA PAROLA ALLE RAGAZZE DELLA II A!

Qual è il negozio che preferisci?

Manatthan: 33%
Subdued: 25%
Jennifer: 16%
Pimkie: 8%
Twin set: 8%
Cache Cache: 8%

Qual è il tuo stile preferito?

Casual: 100%

Quali accessori preferisci?

Piercing: 60%
Orecchini: 16%
Tatuaggi: 16%
Borse: 8%

Qual è il tuo trucco ideale?

Mascara: 43%
Matita: 25%
Gloss: 16%
Eyliner: 16%

Qual è il tuo genere di musica preferito?

Pop: 84%
Hip hop: 16%

Qual è il tuo cantante preferito?

Ariana Grande: 33%
Katy Perry: 16%
Low Low: 16%
The Vamp e One Direction: 8%
Enrique Iglesias: 8%
Fedez: 8%
Mika: 8%

Qual è la tua canzone preferita?

Supereroi falliti:	25%
Ready or not:	16%
Chandelier:	8%
Come Ulisse:	8%
Take me to church:	8%
Oh Cecilia:	8%
Feel this moment:	8%
Bailando:	8%

DIARI E LETTERE DEL CUORE

Genova, 23-1-15

Caro diario,

questa sera ti scrivo tardi, per raccontarti quanto mi è accaduto verso le sei del pomeriggio.

Stavo tornando tranquillamente a casa, dopo una lunga passeggiata e quand'ero in prossimità della porta di casa sentii una voce chiamarmi: la riconobbi subito.

Mi voltai ed ecco davanti a me Giovanni, uno dei miei più grandi amici.

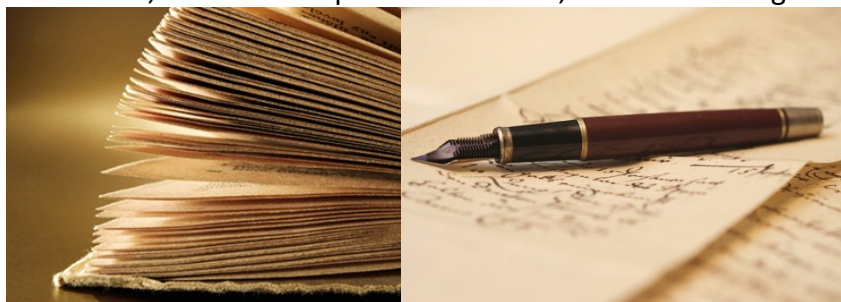
Mi disse che voleva avvisarmi della sua partenza, perché purtroppo doveva trasferirsi.

Scusa, caro diario, se non riesco ad usare termini migliori, ma solo a pensarci mi viene ancora da piangere, come poco fa.

Gli chiesi quindi se potesse raggiungere per l'ultima volta la capanna, il nostro piccolo rifugio dal mondo, contro qualsiasi nemico. Giovanni, però, rispose con voce malinconica: non poteva, perché di lì a pochi minuti sarebbe partito. Senza mai voltarsi, se ne andò. Rimasi quasi un'ora sull'uscio di casa a guardare la strada, impietrito.

Poi un'altra voce, in direzione della porta di casa, mi richiamò all'interno: era mia madre, che mi trascinò dentro quasi a forza.

Ad un certo punto decisi di afferrarti, caro diario, per sfogliare le tue pagine: alcune erano piene, altre vuote, molte scritte più di due anni fa, ricche di errori grammaticali.



Una parte di me è dentro di te, caro diario.

Trovai questa pagina, fino a poco fa pulita: parole confuse vagavano nella mia mente come un turbinio.

Ti richiusi e posai la penna: andai in camera e pensai a lungo, finché la stanchezza e la tristezza mi

fecero addormentare.

Mi sono risvegliato alle otto meno dieci: ho aperto la porta. Mia madre cucinava la cena, mio fratello ascoltando Guccini finiva di studiare Latino. Poi un rumore sonoro alla porta attirò la mia attenzione. Tutto scorreva lento e sembrava quasi un sogno. Mio padre varcò la porta e entrò in casa. La stessa porta vicino alla quale era accaduto tutto. Mi rimisi a pensare: Giovanni, uno dei miei veri amici, si era trasferito in Lombardia, mentre io rimanevo qua, sconvolto.

Sì, caro diario: mentre la vita familiare scorreva lenta, io avevo perso una parte di me.

E capii solo allora che, pur avendo tanti amici, nessuno poteva sostituire un altro.

Ora eccomi qua, a scriverti, di getto.

Adesso però devo lasciarti, per andare a dormire: domani ho la scuola e sarà il primo giorno senza Giovanni.

Ti saluto, con un abbraccio

Giacomo Gatti



Genova, 23-1-15

Gentile Fabrizio Pulvirenti,

ho sentito parlare di Lei al telegiornale e mi è subito sembrata una persona semplice e onesta.

Ho deciso di scriverLe perché dopo aver sentito parlare solo di guerre, attentati e omicidi, in tv, credevo che non ci fossero più esempi da seguire, ma tra le tante notizie di cronaca nera finalmente ho sentito l'intervista di un medico italiano di "Emergency" che, dopo aver contratto l'ebola in Sierra Leone, è guarito.



Ciò che mi ha colpito di più di Lei è lo spirito con cui affronta il suo lavoro: pur avendo rischiato la vita, tornerà in Sierra Leone, perché, come si definisce Lei, non è un eroe, ma una persona che si reca da chi ha bisogno.

Lei fa tutto questo come se fosse il gesto più naturale del mondo, ma per me è comunque un atto eroico: Lei ha una famiglia in Italia, ma continua a rischiare la vita per gli altri, perché questo è il vero senso del suo lavoro ed è ciò che Lei dice il cuore.

La ammiro profondamente, perché non perde mai la speranza e continua ad aiutare solo per solidarietà e amore: si tratta di qualcosa che è molto difficile da riscontrare in questo periodo, mi creda, in una realtà in cui la gente sembra talvolta sempre più egoista e disinteressata. Capita persino che noi ragazzi veniamo quasi derisi, o comunque ritenuti strani da alcuni nostri coetanei se ci lasciamo "coinvolgere" dai problemi altrui, se tendiamo una mano, in segno di altruismo, mostrando interesse nei confronti dei più deboli e bisognosi o anche solo dell'informazione, in generale.

Certo, se tutti fossero così, persone grandi come Lei verrebbero considerate come folli, insensate, come se si andassero a cercare i problemi, quando questi non si presentano direttamente alla porta.

Se tutti fossero così, continuerebbero a ripetere: “Ma chi glielo fa fare?” e, in effetti, è questa la domanda più comune tra chi è superficiale e anche poco umano.

Ma per me e per molti altri la sua è stata un’azione coraggiosa, di alto valore e di grande ispirazione, per tutti coloro che la sanno comprendere fino in fondo.

Osservando persone come Lei, sono spinta e convinta sempre di più a praticare, in futuro, lavori che guardano agli altri, come la fisioterapista o la psicologa, lavori che aiutano le persone a star meglio, nel fisico o nella mente.

Di certo, se così accadrà, un giorno, non saprò mai aiutare così come fa Lei, ma nel mio piccolo cercherò di dare una mano a chi la richiede.

Spero che riceva questa mia lettera e Le auguro di essere felice, tanto quanto rende felici gli altri. Io, che non l’ho conosciuta di persona, la ringrazio ugualmente, a nome di moltissimi, per ciò che fa e per aver saputo infondermi speranza e coraggio.

Grazie!

I miei più cari saluti

Giada Saracco



Genova, 23/1/2015

Caro diario,

oggi ti racconto di quel giorno davvero speciale in cui ho finalmente capito che cosa sia l’amicizia.

Circa dieci anni fa, con mio papà e mia mamma, sono andata a casa di amici: entrati, ad aspettarci c’era una bimba di nome Chiara, più piccola di me di sei mesi. Appena l’ho vista, d’istinto sono subito andata da lei per giocare: eravamo piccole, non ci comprendevamo molto bene a vicenda e ognuna di noi giocava con qualsiasi cosa trovasse in giro, per casa. Ad un certo punto, come mi racconta spesso mia madre, abbiamo iniziato ad

aprire e chiudere la porta della cucina e, ridendo, siamo andate avanti per quasi venti minuti, continuando a fare quel gesto “meccanico” che per noi era un gioco meraviglioso.

Più il tempo trascorrevamo, più io e Chiara ci frequentavamo coi nostri genitori: ricordo che d’estate spesso ci fermavamo a dormire a casa sua! Chiara non abita a Genova, ma a Sestri Levante e, vista l’occasione, andavamo al mare insieme. Quanti momenti divertenti e spensierati trascorsi insieme! Chiara, da quei lontani ricordi, fino ad oggi, mi è sempre stata accanto, soprattutto nei momenti più difficili: ricordo ancora quando, in seconda elementare, purtroppo mi son rotta una gamba, ma lei è riuscita a non farmi pesare tutto questo e a sostenermi.

Ogni occasione è buona per incontrarci ed ogni anno cerchiamo di andare in vacanza insieme, soprattutto adesso, che siamo diventate “grandi”: fra di noi si è creata una vera intesa,

inspiegabile, fin da subito e nel tempo è cresciuta sempre di più insieme a noi.
Purtroppo, come detto prima, Chiara abita a Sestri Levante, ma la nostra amicizia è talmente vera che neppure la distanza ci potrà separare, mai: possiamo dividerci, senza dividerci mai veramente.
Un forte abbraccio, caro diario e a presto!

Francesca Albora



Genova, 24/1/2015

Caro Favij,

volevo scriverti per ringraziarti: molti dicono che sei un “venduto”, ma io no. Collabori con giornali italiani, parli di “videogames” ma anche del mondo dell'informatica e del web e lo fai in modo preparato, avendo in tasca un diploma di perito informatico. Per me sei un giovane piccolo genio e hai una particolarità che pochi possiedono nel mondo del web: ritagli quotidianamente ore del tuo tempo per i tuoi video e, così facendo, noi fans ogni volta troviamo qualcosa di diverso. Per questo non credo che tu sia un fenomeno temporaneo, perché sei in grado di rinnovarti e ascolti il tuo pubblico, che intanto cresce. Anche solo l'idea che un giorno magari tu non caricherai più i tuoi video in piattaforma, un po' mi intristisce, non tanto da farmi piangere, ma quasi ...

Ti ho sempre seguito, fin dall'inizio: pensa, fin da quando eri al TFG, il tg dei videogame, fin dalla tua prima serie di “Amnesia”, con le mappe più spaventose ed epiche mai create oppure quando ti hanno “trollato”: purtroppo, nella comunità virtuale, capita anche questo e chi diventa un personaggio pubblico, proprio come nella realtà, è esposto pure a messaggi provocatori, irritanti, spesso senza senso, con l'obiettivo solo di disturbare la comunicazione e fomentare gli altri. Meriti davvero il tuo milione abbondante di iscritti e non vedo l'ora che escano il tuo film e il tuo album. Con te è come se, per un attimo, riuscissi ad allontanarmi dalla realtà quotidiana e mi sentissi spensierato, a mio agio: in poche parole, sei il mio eroe con le cuffie.

Ti ritengo quasi come un fratello o un amico, forse proprio per il tuo modo di parlare, accattivante, diretto, spigliato, coinvolgente e per il tuo grande senso dell'umorismo.

Ricorda che ti seguo e ti seguirò sempre: non sei uno come tanti altri che si possono trovare in giro. Sei un grande!

Leonardo Donato



Genova, 25/11/2015

Caro diario,

oggi vorrei parlarti di qualcosa di veramente importante: l'amicizia.

Possiedo amici di tutte le età, simpatici o meno, grandi e piccoli, ma solo ieri ho davvero capito cosa significhi provare un sentimento così forte: infatti ho avuto la conferma che il cane è il migliore amico dell'uomo e sogno un giorno di possederne uno.

Ho avuto l'occasione di vedere un film, tratto da una storia vera: "Hachiko".

E' la storia di un cane molto legato al suo padrone, una creatura che ogni giorno andava ad aspettarlo, al rientro dal lavoro, in stazione, un cagnolino che non ha mai smesso di amarlo, anche dopo la morte.

E' stato in quel momento che ho provato un sentimento forte, devastante, vero, unico: il sentimento dell'amicizia, quella con la "A" maiuscola.

E' bellissimo ritrovare negli occhi di un cagnolino la carezza, il conforto, l'affetto, il sacrificio di un amico.

Sai, caro diario, mi auguro con tutto il cuore di trovare un giorno qualcosa di così grande, perché non è certo un fatto comune.

A presto

Marco Longo



Genova, 27/1/2015

Cara Samantha Cristoforetti,

ti ho vista in televisione: incredibile, una donna nello spazio!

Mi hai proprio incuriosito, sia come persona, sia come scienziata, anche se ho scoperto che non sei la prima donna in assoluto, ma la prima italiana: un grande traguardo!

So che sei partita a fine novembre e quindi da due mesi sei un' "extraterrestre", se così si può dire e sicuramente una "signora delle stelle e dello spazio".

Ho sentito in un'intervista che era più forte il tuo desiderio di partire della paura: lo pensi anche

ora che sei lassù, oppure hai un po' di nostalgia della Terra? Chissà quali potenti sensazioni proverai a vagare in mezzo all'ignoto!

Riesci a vedere l'Italia e quando capita, se capita, cosa senti dentro di te?

Di sicuro non ti annoierai, perché ho letto che siete alle prese con molti esperimenti: alcuni si pongono l'obiettivo di capire come lavora il corpo umano in assenza di gravità; altri invece si prefiggono di scoprire se l'uomo sia in grado di "vivere" in condizioni particolari e generalmente riguardano la resistenza e la salute degli umani nello spazio.

Mi piace l'idea che tu, coi tuoi studi, possa dare un contributo immenso alla nostra conoscenza e che possa anche aiutare l'uomo ad andare su Marte, l'ambito pianeta rosso, con missioni esplorative: so che saresti pronta a farlo, anche se è un'impresa molto rischiosa e difficile, perché nulla può fermarti.



Ho sentito che su Marte hanno trovato tracce di vecchi fiumi, ormai asciutti e di canyon dove si pensa che vi fosse l'acqua. Se l'uomo dovesse andare su Marte, pensi che, un giorno, chissà quando, potrebbe restarvi o addirittura abitarvi? Sarebbe splendido se si riuscisse nell'intento magari anche grazie alle tue scoperte, per capire pure quali risorse naturali disponibili sulla superficie del pianeta sono destinate ad un futuro uso da parte dell'uomo.

Un abbraccio galattico!

Giacomo Gatti



Genova, 10-2-15

Cara Ariana Grande,

ti scriviamo questa lettera, che sicuramente andrà dispersa tra le mille altre che riceverai, solo per mostrarti quanto ti ammiriamo: siamo tue grandissime fan!

Dal primo istante in cui ti abbiamo vista e sentita cantare ci siamo completamente innamorate della tua bellissima ed estesa voce, del tuo ritmo, della tua melodia: ogni volta ci scalda il cuore, regalandoci emozioni indescrivibili e facendoci quasi sentire migliori, diverse.

Anche a noi piace molto intonare brani musicali e il sogno di una di noi sarebbe quello di diventare

un giorno una cantante, proprio come te.

Per noi, però, non sei solo una splendida voce, ma un vero e proprio idolo, un'artista: ci piaci anche come persona e per la tua simpatia, non soltanto per la tua acclamata popolarità.

Sai anche recitare e sei la nostra preferita nel telefilm: "Sam & Cat".

Sei per noi come un punto di riferimento e, per certi versi, una di noi due si rispecchia anche un po' in te: abbiamo saputo che da piccola hai avuto qualche problema familiare, dal quale però ti sei rialzata, più forte che mai.

Proprio da ragazzina, poco più grande di noi, hai realizzato il tuo sogno: sei "nata" a Broadway ed ora sei diventata ciò che volevi essere o forse sei sempre stata.

Adoriamo le canzoni: "One last time", "My everything" e "Why try" e amiamo il tuo ultimo album. Sei bellissima, di una bellezza non solo esteriore e l'aspetto che più ci colpisce di te è il tuo modo di capire le persone, forse perché hai vissuto quasi tutte le esperienze, le più piacevoli e spiacevoli della vita.

Vorremmo assomigliare a te, perché è pazzesco il modo in cui riesci a tirar fuori da quella bocca parole meravigliose, con tanta facilità, parole che diventano musica.

L'emozione ci fa anche un po' tremare le mani e quasi dimenticare ciò che dobbiamo scrivere: non sappiamo esattamente cosa dirti, se non che per noi sei una vera "fonte d'ispirazione".

Pensiamo che tu abbia uno stile non solo nel canto, ma anche nel tuo modo di vestire, che troviamo perfetto; hai una presenza scenica sul palco che ci piace osservare e soprattutto sei la nostra "consulente di fiducia": anche se non ci conosciamo di persona, è come se tu ci aiutassi sempre, senza neppure saperlo, tramite la tua grande personalità, dalle svariate sfumature.

Speriamo di vederti dal vivo e ti saremmo ancora più grate se tu riuscissi a leggere questa lettera e a risponderci: per noi sarebbe una gioia immensa.

Un affettuoso saluto da Genova!

Guia Mangini e Alessia Vino

Genova, 14-02-15

Cara prof. Rollandi,

tanto tempo è trascorso dall'ultima volta che ci siamo visti, ma il nostro affetto per lei è rimasto immutato. Non è passato un giorno senza che chiedessimo sue notizie o ci preoccupassimo per lei. Nonostante l'assenza non ha mai smesso di starci accanto e di sostenerci nel nostro cammino. Le vogliamo bene come a una seconda mamma. Oltre ad insegnarci la lingua italiana, ci insegna a vivere ed è per noi come una confidente sempre disposta a tenderci una mano. E' sempre stata presente, soprattutto nelle difficoltà e i mesi senza di lei ci sono sembrati eterni.

Adesso che finalmente è tornata, il sorriso torna a risplendere sui nostri volti.

Con sincero affetto

La II A

Genova, 25-1-15

Caro diario,

proprio qualche giorno fa ho capito l'importanza dell'amicizia.

Era una situazione di gioco: a calcio per la prima volta ho sbagliato un rigore, durante la partita e i miei compagni di squadra mi hanno sostenuto, senza farmi pesare quello che era successo.



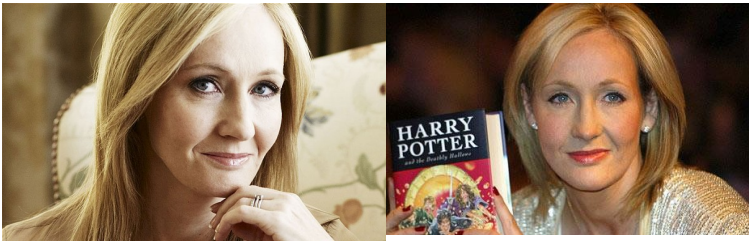
Sai, caro diario, io ho generalmente un carattere aperto e tendo ad andare d'accordo con tutti, ma l'amicizia più vera tra tutte credo mi sia stata dimostrata da parte di un mio compagno di classe, quando frequentavo ancora la scuola elementare.

E' con lui che ho condiviso le risate e i giochi di quell'età, ma anche le prime lacrime.

Anche se non ci frequentiamo sempre, io non posso dimenticarlo e quando ci incontriamo è sempre un'enorme felicità.

Ciao, caro diario: ti scriverò ancora, presto.

Davide Sette



Genova, 23-1-15

Egregia J. K. Rowling,

Le volevo scrivere ormai da molto tempo. Dall'anno scorso, per me, Lei è diventata un modello da seguire. Credo che sia una persona molto forte, che sa andare avanti e che, soprattutto, conosce i problemi della vita ed aiuta coi suoi libri le altre persone a risolverli. Ho incominciato a interessarmi alla sua persona quando ho letto Harry Potter per la prima volta e avrei proprio voluto, come ora, conoscere l'autrice di un tale capolavoro per ragazzi: presumo Lei faccia piacere sapere che questo è il mio libro preferito.

Mi sono fatta una mia idea sul perché lei abbia scritto questa saga: credo che Lei, conoscendo i problemi della pubertà, abbia voluto aiutare tutti gli adolescenti a superare questa dura fase della vita. Lo stesso Harry, spesso, infatti, si trova in conflitto con se stesso, per esempio quando deve scegliere tra l'amore e l'amicizia.

Lei è davvero una persona importante per me: in termini più formali è la mia "figura femminile forte"!

Ha molto coraggio: ci vuole davvero forza d'animo per rimettersi in gioco dopo un divorzio e cullare la propria bambina mentre, senza soldi, si scrive in un pub. Credo sia proprio per questo, per sua figlia, che ha scritto la mia collana di libri preferita, in modo che non abbia potuto soffrire la separazione dei genitori: come figlia, posso dire che questo è di grande conforto.

La ammiro e mi piacerebbe essere come Lei da grande, non solo per il suo carattere, ma anche per la sua fantasia.

Nella mia vita ho letto molto, ma nessun libro è paragonabile al suo: ha messo in piedi un intero mondo per sua figlia, una scuola in cui i ragazzi "diversi" vengono compresi, creando proprio una società.

Adoro il suo stile e il suo modo di scrivere, che rendono tutto così reale.

I suoi romanzi mi hanno mostrato il modo sotto un'ottica e una luce diverse, rendendomi una persona migliore: Lei è riuscita a farmi provare emozioni prima sconosciute, mi ha fatto crescere e mi ha spiegato insegnamenti essenziali per la vita, come il relazionarsi con gli altri, oppure cosa significhi essere soli a mondo, senza avere niente.

Lei ha permesso tutto questo e le parole non sono abbastanza per esprimere la mia gratitudine, perché Lei, scrittrice, è riuscita a comprendermi anche senza conoscermi, forse molto di più di qualsiasi altro.

Apprendendo sempre maggiori notizie su di Lei, ho cominciato a capire: forse anche Lei si rispecchia in questi romanzi e probabilmente li ha scritti basandosi sulla sua esperienza personale. Mi farebbe molto piacere se uscissero, un giorno, i nuovi libri della saga di Harry Potter, che potrebbero insegnarmi a vivere meglio anche l'età adulta.

Spero che Lei faccia piacere leggere questa lettera, tanto quanto a me è piaciuto scriverla. In attesa di una sua risposta, la saluto con affetto

La sua ammiratrice numero uno: Francesca Iasi

Genova, 23-1-15

Caro diario,

ti racconto del giorno in cui ho cambiato scuola, conoscendo così quelle persone che mi hanno fatto comprendere il significato dell'amicizia.

Il primo giorno in cui sono entrata nel nuovo Istituto, in quarta elementare, me ne sono immediatamente innamorata: era piccolino, su di un solo piano e tutto colorato.

I miei compagni mi hanno accolta benissimo e con il trascorrere dei giorni ci siamo conosciuti meglio: eravamo quattro femmine e otto maschi e questi ultimi, in realtà, all'inizio mi prendevano anche un po' in giro, perché ero leggermente in carne. Così io piangevo, ma a sostenermi c'erano le mie compagne, che mi tiravano sempre su il morale.

E' stato così che siamo diventate amiche del cuore: giocavamo insieme, ci invitavamo a vicenda nelle nostre rispettive case oppure, dopo la scuola, restavamo fuori in cortile, a correre e scherzare.

Arrivò l'ultimo giorno di scuola elementare: dopo una mattinata di divertimento, durante la festa organizzata per l'occasione, credevo che non avrei mai più rivisto i miei amici e avevo il timore fortissimo di non trovarne altri che potessero in qualche modo sostituirli.

Quel giorno tutti piangevamo, ma dopo un'estate ricca di emozioni il diciassette settembre ci siamo incontrati nuovamente tutti, fuori dall'Istituto comprensivo di Molassana, in preda all'agitazione e in attesa di essere chiamati.

Non potevamo crederci: eravamo capitati nuovamente in classe insieme!



Questo è il secondo anno, alle medie e siamo ancora qua, uniti: sono orgogliosa di me, ma soprattutto dei miei amici, che amo e spero di continuare a frequentare, anche in futuro. Abbiamo riso e pianto, scherzato e giocato, sempre insieme. Sono loro, coi loro gesti, sorrisi e sostegni, che mi hanno fatto e mi fanno comprendere cosa significhi, davvero, la parola: "amicizia".
Baci

Noemi Allarchi

Genova, 23-1-15

Caro diario,

da quando ho conosciuto Daniele, ho scoperto cosa sia la vera amicizia.

Una mattina stavo uscendo di casa, quando ad un tratto dei bulli presero ad inseguirmi: corsi all'incirca per cento metri, finché non incontrai Daniele, che mi aiutò e i persecutori se ne andarono via.

Il giorno successivo li incontrai nuovamente, ma questa volta inseguirono lui.

Per molto tempo Daniele non mi parlò: subito pensavo che non volesse essere più mio amico, ma in realtà era perché mi voleva proteggere; infatti Daniele sapeva che se ci fossimo frequentati di nuovo i bulli avrebbero ripreso a perseguitarmi.



Credo che questa sia l'amicizia, cioè uno spirito di sacrificio che induce a rinunciare a qualcosa per il bene dell'altro.

Se l'amicizia non esistesse, noi saremmo soli e tristi e ogni giorno sarebbe buio: l'amicizia, invece, esiste e rende ogni giornata diversa dall'altra.

E' davvero importante e per questo non bisogna trascurarla.

Ti abbraccio

Leonardo Donato



Genova, 23-1-15

Care Paola Cardullo e Valentina Arrighetti,

vi scriviamo questa lettera perché siete, per noi, un vero punto di riferimento: la pallavolo è la nostra passione, proprio come lo è per voi e, da quando vi seguiamo, abbiamo compreso cosa voglia dire davvero praticarla.

Abbiamo visto il modo in cui giocate, la passione che mettete nello sport, un gioco di squadra che porta ad aiutarsi a vicenda più di qualunque altro e si capisce questo solo praticando e vivendo la pallavolo.

Tutto ciò ci ha invogliate a continuare e non perdiamo neanche una delle vostre partite, in tv: ogni volta le guardiamo, appassionate e ogni giorno speriamo di vedervi giocare dal vivo.

Ci piacete soprattutto per la grinta e il carattere che dimostrano quando siete in campo: una di voi, Valentina, è pure genovese e questo ci inorgoglisce parecchio.

Siete leali, nel gioco e fuori dal campo sportivo.

Una volta, Paola, ti sei fratturata la gamba: speriamo che questo non accada mai più, perché la squadra senza di te è perduta.

Un giorno vi abbiamo incontrate: che emozione ricevere il vostro autografo, scattare con voi una foto, ma soprattutto sapere che avevate assistito alla finale del nostro torneo e ottenere proprio da Paola la coppa per il primo posto!

Voi non ricorderete, ma noi sì, per sempre.

E' impressionante il modo in cui vi gettate o saltate, per prendere o schiacciare un pallone: cosa non fareste per "salvarlo"!



Siete speciali, i nostri idoli fin da piccole, da sempre e speriamo, un giorno, di potervi incontrare di nuovo e di diventare come voi: per adesso cerchiamo di seguire il vostro esempio, provando a dare il meglio di noi, in tutto e per tutto, mettendo sempre il cuore in ciò che si fa.

Un saluto da

Chiara ed Elisa Repetto

Genova, 2-2-15

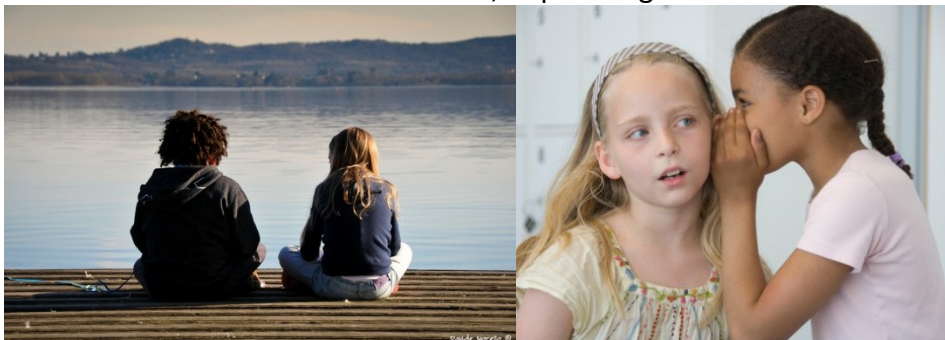
Caro diario,

ti sto scrivendo non per raccontarti un fatto recente, ma che risale a qualche mese fa: io e la mia migliore amica, Sara, o meglio, come piace chiamarla a me: "la mia sister", siamo andate a Gardaland. Durante il viaggio d'andata abbiamo parlato e scherzato, come sempre, fino a confidarci l'un l'altra, per poi raggiungere il parco divertimenti e scoprire che in un attimo la giornata era finita, tra giochi e chiacchiere.

Fu però durante il viaggio di ritorno che compresi, davvero, cosa significasse l'amicizia: stavamo parlando della scuola, della vita, della crescita, del diventare "grandi", fino a che le lacrime ci riempirono gli occhi.

Ad un certo punto iniziammo a discutere sulle prese in giro, sulle droghe, su argomenti personali o privati, ma anche dell'attualità: siccome io e Sara ci capiamo ad occhiate, ogni tanto ce ne "lanciammo" qualcuna.

Il nostro discorso era veramente serio, dopo così grandi risate e divertimenti.



Solo allora io e Sara abbiamo capito a cosa servono davvero gli amici: ti capiscono, ti sono vicini, ti aiutano e soprattutto sono i tuoi migliori compagni d'avventure, nella buona e nella cattiva sorte. Fin da piccola non sono mai stata molto socievole, ma da quando sono con Sara mi sento più al sicuro, libera nell'esprimere ciò che ho nel cuore, nel rivelare le paure, i segreti e le angosce più profonde. Ho imparato che, quando c'è un problema, bisogna sempre dirlo e non tenersi tutto dentro, come invece facevo prima, sbagliando.

Anche in un'altra occasione ho capito l'importanza dell'amicizia ed è stato quando ho aiutato mia sorella a far pace con una sua amica: ha solo cinque anni, ma secondo me a volte è più intelligente di molte altre persone; mi diceva che si sentiva sola, senza la sua amica e io le dissi che l'importante, quando si litiga, è trovare la forza e la ragione per fare pace.

Un bacione, caro diario

Guia Mangini



Genova, 23-1-15

Caro Michael Jordan,

ti ho sempre ammirato: sei stato uno dei più grandi giocatori in assoluto, una leggenda vivente del basket, con quei canestri straordinari.

Purtroppo ora hai ovviamente concluso la tua carriera, dopo i due ritiri noti a tutti: il primo a causa di un evento molto spiacevole, una perdita affettiva e molto personale, che ha segnato, in quel momento, profondamente la tua vita, il secondo, invece, definitivo.

Non saprei proprio come descriverti: forte, veloce, incredibile, con quei salti vertiginosi e quei tiri che sembravano sfidare quasi la forza di gravità. Nei momenti difficili o di fronte ai bassi punteggi, sostenevi la squadra e la rimettevi in piedi, fino ai recuperi con la magia dei tuoi tiri e alla vittoria. Quella palla, in qualche modo, entrava sempre nel canestro, perché tu sapevi come fare, trovando in ogni occasione la soluzione di gioco più giusta.

Non dimenticare mai ciò che eri e che sarai sempre: un grande!

Nicolò Tolaini



1

7/4/15

Caro diario,

devo affidare a te alcuni pensieri ed emozioni: conservo qualcosa nel profondo del mio cuore e mi sento di svelarlo a te.

Come sai, da due anni gioco a pallavolo, uno sport che amo tantissimo; condivido questa passione con mia sorella e con la mamma, che ha praticato questo sport per quindici anni, proprio nella società dove gioco io attualmente.

Il mio sogno, caro diario, è quello di poter giocare a "beach volley" e di vedere dal vivo la nazionale femminile di pallavolo.

Una parte di questo desiderio si è avverata a settembre, quando, con la mia squadra, sono andata a Chiavari per una settimana di ritiro: abbiamo giocato a "beach volley", ciò che avrebbe tanto voluto fare anche la mamma, ma i nonni non gliel' hanno mai permesso.

Stavo per realizzare anche l'altro mio sogno, cioè quello di andare a Milano a vedere una finale di pallavolo femminile, ma sfortunatamente, all'ultimo minuto, è saltato tutto, perché i biglietti erano esauriti.

Spero che mi capiti nuovamente un'occasione simile; magari, invece di dover andare fino a Milano, avrò la fortuna di realizzare il mio desiderio proprio qui, a Genova.

D'altronde, non si sa mai nella vita: che dici?

A presto!

Giada



Genova, 10/12/14

Caro Filippo,

mi accingo a scriverti in un momento particolare della mia vita.

Ho molta stima in te e sai benissimo quanto un tuo parere o un tuo consiglio possa essere importante. Mi trovo quasi al termine delle scuole medie ed, oltre all'impegno nello studio per

poterle concludere al meglio, mi trovo di fronte a scelte e preoccupazioni che, col trascorrere dei giorni, sembrano diventare sempre più difficili da affrontare.

Quest'anno, come tu sai, dovrò sostenere l'Esame e, del mio cammino scolastico, questa è sicuramente la prova che maggiormente mi preoccupa. Trovarmi davanti ad una commissione, da solo, mi fa un po' paura: è la prima volta ed un segno di maturità che spero di riuscire a superare, preparandomi al meglio.

Mi auguro che l'ansia e l'agitazione non prendano in me il sopravvento, sai, amico mio: sarebbe una piccola sconfitta non fare bene e non ho idea di come potrei reagire.

So già che la vita mi presenterà spesso prove di maturità, forse anche maggiori di questa, ma essendo la prima volta è comprensibile, forse, il mio stato d'animo.

Tu ci sei già passato, considerando che sei più grande di un anno e sono certo che le tue parole potranno essere per me una buona spinta ed un aiuto determinante.

Purtroppo non è solo questo a preoccuparmi, perché è l'anno in cui siamo chiamati a decidere sul nostro futuro; forse ho usato una parola troppo grande, ma credo comunque che la scelta della scuola superiore sia un passo decisivo, anche se non determinante, per quanto riguarda quello che vogliamo fare nella nostra vita.

Come tu sai, sono un amante della natura, adoro stare all'aria aperta e mi piace godere delle bellezze che essa offre; ti chiederai subito dove voglio arrivare con questo discorso: aspetta, non avere fretta.

Ultimamente ho cercato di non pensare ai miei genitori e a quello che si aspettano da me; sai, spesso gli adulti vorrebbero il massimo dai propri figli ed anche con la scelta della scuola, a volte, la decisione ci spinge verso orientamenti scientifici o classici, un po' per il valore degli studi stessi, un po' per non rischiare di sbagliare, scegliendo il "meglio".

Io ho provato a chiudere gli occhi ed ascoltare solo me stesso; ho immaginato di vedermi catapultato nel mondo del lavoro e, tra i tanti pensieri, ha prevalso la voglia di vedermi nelle vesti di un guardaparco, oppure, chissà, una guardia forestale, o un geologo, o tutto ciò che ha a che fare con la natura.

Non sono impazzito, amico caro, so quanto sia difficile riuscire a coltivare un sogno, ma scegliendo la scuola agrario voglio cominciare a seguire un percorso che mi indirizzi proprio verso questa strada.

Ora ti ho comunicato la scuola che ho scelto e quanto mi piacerebbe averti qui, di fronte a me, per vedere la tua reazione! Sono comunque certo che un po' ti saresti aspettato questa mia decisione, vero?

Sai, amico mio, un altro dubbio che mi assilla in questo periodo, in merito alla scuola, è anche la lontananza, visto che si trova a Sant'Ilario, posto di indiscutibile bellezza, ma molto lontano da casa mia.

Sicuramente questo cambierà le mie abitudini, i miei ritmi e chissà se riuscirò a far combaciare studi ed allenamenti di calcio. Con i tempi che ho adesso, sicuramente no, anche perché solo come viaggio, tra andata e ritorno, perderò quasi due ore e come e dove potrò recuperarle!

Non ci voglio pensare: in fondo non sono né il primo, né l'ultimo e quindi guardo al futuro con ottimismo.

Ora ti saluto e resto in attesa di una tua risposta, che mi aiuterà a sciogliere un po' di dubbi.

Sei sempre un grande amico e sapere di poter contare su di te mi rende più forte.

Ciao e a presto!

Davide Berardi (III B)



16/4/2015

Caro diario,

in questo momento ho proprio bisogno di sfogarmi con te: è da un po' di giorni, in realtà, che voglio parlarti.

A settembre dell'anno scorso, nella palestra che frequento ormai da anni, ho conosciuto una ragazzina della mia stessa età.

Ella è alta, magra, ha i capelli scuri e gli occhi verdi.

Con questa ragazza ho stretto una grande amicizia e, con il trascorrere del tempo, io e la mia nuova "compagna d'avventure" abbiamo iniziato a frequentarci anche dopo la scuola, per studiare o giocare insieme.

Nonostante a Giugno fosse terminato il corso di danza, io e Margherita abbiamo continuato a vederci; siamo andate al mare, alle "Bolle blu", a mangiare la pizza ...

A volte, per stare insieme, io andavo a dormire da lei e lei veniva a casa mia; ogni occasione, insomma, era buona per divertirci insieme e condividere qualcosa.

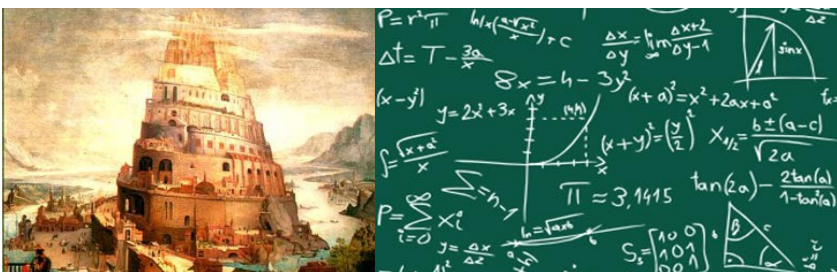
Nel periodo in cui ci siamo viste, io e i miei genitori eravamo davvero felici, perché si tratta di una ragazzina gentile, simpatica, allegra ...

Purtroppo, però, da un giorno all'altro il suo comportamento nei miei confronti è cambiato radicalmente; quando ci incontriamo a danza, non parliamo molto e non ci frequentiamo più come prima.

Non ne capisco il motivo, caro diario e vorrei sapere il perché, la causa di questo cambio d'atteggiamento; spero tanto che presto tutto torni come una volta!

A presto!

Francy



Genova, 7 dicembre 2014

Cara professoressa Rollandi,

Le scrivo perché è una persona nella quale ripongo fiducia, a cui desidero esprimere i miei dubbi e con la quale vorrei confidarmi in un momento complicato: è il primo vero gradino di una scalinata infinita, un po' come la Torre di Babele, allegoria di una vita

ricca di eventi cruciali e crocevia continui, di un dedalo di possibilità; di fronte a vari bivi bisogna intraprendere una strada, sperando sia quella migliore per l'esistenza personale, un sentiero che contraccambi le proprie soddisfazioni e augurandosi che queste idee confuse, col tempo, possano diventare limpide.

Il mio caro amico Davide si sta orientando verso l'Istituto tecnico agrario, poiché gli piace stare a contatto diretto con la natura e predilige gli spazi ariosi, a cielo aperto, rispetto a luoghi più chiusi, compressi.

La scuola media dell'obbligo sta terminando e tale fine mi pone dinanzi a scelte precoci, perché a quest'età è difficile avere un progetto stabile per l'avvenire: è complicato definire le azioni future, ciò che si farà una volta grandi, maturi, responsabili; siamo ancora troppo piccoli per comprendere realmente i veri volti della vita e, pertanto, prima di azzardare qualsiasi decisione dovrò meditare a lungo, riflettere circa molti aspetti.

Avendo "sete" di conoscenza e desiderio di apprendere, l'unica certezza è rappresentata dalla volontà di studiare, di affrontare un Liceo ed, in seguito, un'Università, se necessario in altre zone d'Italia o, addirittura, all'Estero, per fare un lavoro gradevole e che ripagherà gli sforzi compiuti in passato.

Proprio la scelta della tipologia di scuola smarrisce, subito, ogni possibile riferimento o punto fermo: infatti ho partecipato ad una lezione del Progetto Oris, perché sono incerto a proposito del Liceo da frequentare: classico, scientifico o linguistico. Questo mi è e mi sarà utile per orientarmi verso una di tali ipotesi: l'incontro consiste in due sedute con una psicologa, proveniente dalla Provincia che, ascoltando alcuni aspetti o passi della nostra vita, oltre alle nostre possibili scelte, ci consiglia quale sia la strada più propizia.

Per ciò che concerne l'opzione del Classico, sono maggiormente propenso al Liceo "Colombo", di cui andrò all'"Open Day" per valutare la struttura, la tipologia dell'insegnamento, il programma che si svolge e per conoscere i Professori.

Avevo dovuto compiere la scelta circa tre anni fa, avrei certamente escluso tale possibilità, perché la Matematica prospettava e prospetta spesso soluzioni uniche, concrete, mentre l'Italiano era posizionato in modo subordinato rispetto all'Aritmetica nella scala di preferenze, ma la sua metodologia nello spiegare mi ha coinvolto particolarmente, alimentando in me la fiamma della materia umanistica, soprattutto grazie alle numerose lezioni alla LIM. Un punto sicuramente a favore è l'ampia apertura mentale che permette questo Liceo, verso nuovi orizzonti e pensieri, attraverso lingue come il Greco e Latino, definite veicolari dell'Antichità: inoltre la loro influenza è stata considerevole, perché da queste derivano parole che tuttora fanno parte di linguaggi moderni. Inoltre il Liceo classico è il riflesso della razionalità e della cultura, anche antica ed è propedeutico al mio sogno nel cassetto, che coltivo da anni ed enuncerò successivamente. Le materie umanistiche occupano una buona porzione del monte ore, restringendo i moduli di materie come la Matematica: uno svantaggio è, secondo me, appunto la poca cura con cui viene trattata questa materia, presente per tre ore nel biennio e due sole nel triennio. Questo, forse, potrebbe portarmi a depennare il Classico dalle opzioni tangibili.

Un'altra scuola interessante è lo Scientifico, che tengo in considerazione in riferimento al "Leonardo da Vinci" e al "Cassini": questa è, forse, a mio parere, la scuola più completa per proseguire il mio percorso didattico, poiché le materie sono pressoché equiparate, con inevitabili compromessi e quelle scientifiche sono ovviamente poste in rilevanza, senza però trascurare l'Italiano ed il Latino.

Inoltre, al "Cassini", vi è l'opzione del bilinguismo, con Inglese e Tedesco, le lingue del futuro in campo economico.

All'"Open day" la Preside, composta, ma al contempo disposta al dialogo, ha presentato il corpo insegnanti, di cui mi ha colpito la Professoressa di Fisica, che ha illustrato i laboratori attraverso

esperimenti interessanti.

Successivamente, trovo varie ed approfondite le attività ludico – educative, come le Olimpiadi di Matematica.

E' stato interessante immergersi per un'intera giornata nella realtà dell'Istituto e nelle diverse materie lì affrontate: sono rimasto colpito dalla nuova struttura della succursale in via Peschiera, una traversa di via Assarotti, con televisioni al plasma per le spiegazioni interattive. Mi ha impressionato la severità di alcuni professori, che però, talvolta, si concedono anche qualche sorriso.

Per quanto riguarda il "Leonardo da Vinci", avendo anche partecipato alle lezioni mattutine organizzate, posso dire di essere rimasto entusiasta, per la seria mentalità della Preside e a causa della struttura, capace e attrezzata, presso la quale ho respirato un clima di gentilezza, anche se sicuramente ci saranno differenze tra una sezione e l'altra.

Infine, è in auge la preferenza del Linguistico, l'ultima scuola, non per importanza, a cui sono interessato, in particolare il "Grazia Deledda", perché vi è la possibilità di venire a contatto con lingue alternative, in via di espansione, come il Russo, il Cinese, il Tedesco e l'Arabo. Sarei più propenso, nel caso, alla sezione che presenta il Cinese, poiché fin lì mi spinge la mia curiosità e mi farebbe piacere immergermi in tale conoscenza: si tratta di un idioma in particolare espansione grazie allo sviluppo costante e repentino dell'industria, ma anche il Tedesco è certamente fondamentale in ambito europeo. Comunque sono cosciente di dover andare, per un determinato tempo, in Cina ad approfondire lo studio e, al momento, ciò mette un po' a disagio e in difficoltà me stesso: certamente i numerosi viaggi e la possibilità degli scambi culturali con altri ragazzi vanno a favore dell'istituto, ma io sono molto legato alla famiglia ed un'ipotesi del genere implicherebbe un allontanamento dai genitori per un tempo prolungato, ancora in giovane età. Oltre a quest'aspetto, si aggiungono due difetti, riscontrati all' "Open Day", ossia la presenza prettamente femminile e la struttura pressoché decadente dell'Istituto, che forse vanificherebbero l'ipotesi di intraprendere il Linguistico.

Questi discorsi riflettono i miei due sogni, quasi proibitivi: il primo è rappresentato dal desiderio di fare il giornalista in ambito sportivo, magari per una casa di produzione come Sky, visto che mi piace commentare partite, intervistare persone e le discipline in movimento mi attraggono particolarmente, dal "baseball" alla corsa dei cavalli; so inoltre che, con tale lavoro, potrei anche viaggiare.

Il secondo obiettivo sarebbe quello, se riuscissi, di entrare a far parte, come investigatore, del RIS, di un corpo poliziesco o di carabinieri, come NCIS, CSI ed altri, perché la mia curiosità mi porterebbe senza ombra di dubbio a cercare prove, a scoprire la dinamica dell'accaduto, a trovare il colpevole, a scagionare sospettati innocenti. Non a caso, leggo volentieri i racconti di genere giallo.

Queste sono le mie aspirazioni future; ora la saluto, sperando che stia meglio.

Jacopo Caminita (III B)



18/

4/2015

Caro diario,

ti scrivo perché ho un grande segreto nel cuore e ho un immenso bisogno di parlarne a qualcuno. L'estate scorsa mia nonna è stata male e, da allora, non è più stata la stessa: dopo un periodo di depressione, grazie alle medicine, oggi è più sorridente e viva, ma la sua testa fa un po' i capricci; spesso si dimentica avvenimenti o li ripete ogni cinque minuti, come se non li avesse mai detti prima.

La mamma mi ha spiegato che quella della nonna è una malattia degenerativa, per la quale non esistono cure.

Purtroppo peggiorerà sempre di più: un giorno, forse, non mi riconoscerà, non saprà il mio nome e io non voglio proprio che ciò accada. Non può essere vero.

Gli studi su questa malattia sono tanti, come tante sono le sperimentazioni che vengono fatte nel mondo ed io ho la speranza che qualcuno trovi "l'antidoto", la "pastiglia magica"; oggi esiste solo una piccolissima possibilità basata su una dieta vegetale e drastica, digiuno e molto sport; è un tipo di vita estremamente rigido, in cui non sono ammesse trasgressioni.

Caro diario, ti chiedo di custodire il mio segreto e spero di scriverti al più presto, dandoti una bella notizia, annunciandoti una cura o una malattia che oggi colpisce moltissime persone, anziane e meno anziane.

La mamma ha letto un libro in cui una figlia definiva il suo babbo malato "il suo cavaliere errante"; io mi auguro di cuore di non doverlo mai fare, perché vorrebbe dire che il miracolo è accaduto.

Ciao, caro diario ... e a presto!

Tuo affezionato confidente



Genova, 9 dicembre 2014

Cara Costanza,

ti scrivo per esporti un problema che penso accomuni molti miei coetanei: la scelta

della scuola superiore.

So che tu ed Arianna avete frequentato il liceo classico: è stato pesante? Vi è risultato utile?

Molte sono le domande che in questi giorni assillano la mia mente, anche riguardanti i più svariati istituti ed altre strade scolastiche da intraprendere.

All'inizio pensavo di voler frequentare un liceo linguistico, ambito e di alto livello: il "Grazia Deledda" ed ero molto convinta di questo: si tratta di una scuola a numero chiuso, particolarmente ristretto: vengono ammessi soltanto centosessantadue alunni e, talvolta, non basta neppure aver ottenuto elevate votazioni nel corso dell'ultimo quadrimestre, alla fine della seconda media, perché il margine di selezione si alza, ogni anno, sempre di più.

Inoltre l'ambiente, fortemente femminile, forse risulterebbe un po' aggressivo e poco adatto alla mia tranquillità.

In me sta quindi lentamente maturando l'idea di frequentare il liceo classico "C. Colombo", seguendo però l'indirizzo linguistico: si tratterebbe di una valida alternativa, in quanto, a differenza del "Deledda", questa scuola rimane improntata sulla base classica, eliminando però il Greco e riducendo le ore di Latino, così da poter aggiungere all'Inglese altre due lingue straniere. La proposta mi sembra allettante per diversi motivi: l'atmosfera che si respira al "Colombo" mi è parsa più familiare, accogliente e forse maggiormente capace di invogliarmi allo studio, ma soprattutto l'importante ragione che mi spinge verso questa scelta è proprio la formazione classica fornita. Questo liceo infatti rende capaci di crearsi un personale punto di vista nella vita, insegna a ragionare, con la testa sulle spalle, schiude la mente, permette di migliorare e approfondire il proprio linguaggio, nonché la capacità di scelta lessicale.

Proprio questa settimana ho seguito con interesse un'attività di orientamento con docenti ed alunni del "Colombo" e credo proprio che intraprenderò questo percorso, con indirizzo linguistico, una strada che affianca agli studi classici anche quelli legati alle lingue straniere, permettendo di consolidare basi forti, così da poter essere aperti, come conviene oggi: al mondo, ai viaggi, al presente e al futuro.

E' davvero importante imparare ad esprimersi in modo adeguato attraverso il maggior numero di linguaggi possibile: pertanto penso che questo liceo sia il luogo più adatto a me e al raggiungimento del mio scopo.

Sono tuttavia ancora un po' incerta, perché il "Colombo" necessita di un'ultima firma per procedere con l'effettiva attivazione del ramo linguistico e spero proprio che all'ultimo passaggio non si vanifichi tutto.

Chiedo consiglio a te, che mi conosci bene e sai come sono realmente: mi rivolgo a te, fermamente convinta che mi aiuterai.

Ti prego di rispondermi presto: l'apertura delle iscrizioni s'avvicina!

Saluta tutti, con un bacione da parte mia

Ilaria Benassi (III B)

PS. Attendo con trepidazione Natale, la prima occasione per vederci, così che tu possa consigliarmi anche oralmente.

Durante quest'anno scolastico, la prof.ssa Rollandi ha dovuto affrontare un lungo periodo di malattia; i suoi alunni di 2^A non l'hanno mai dimenticata...

Lei non lo sa, cara professoressa,
ma quest'aula senza di lei non è più la stessa!
Ci mancano le sue mappe concettuali
che mettono a paginate di Storia le ali.
Con lei la LIM è sorridente,
invece ora, a volte, si spegne automaticamente.
Ci mancano le sue preoccupazioni
e ancor di più le sue immense attenzioni.
Lei per noi è come una mamma,
per tutti quanti, anche per Gamma.
Ci mancano i suoi discorsi
che per noi son come corsi.
Corsi che ci insegnano a vivere,
ma che magari fanno anche sorridere.
Ma quello che ci manca di più
è sfogarci con lei quando qualcosa non va giù.
Grazie Prof., perché ci sa capire
proprio tutti, senza mentire.

Martina Ridolfi e la II A